



CLAVA

POESIA

POESIA

MARIO DESSY

RASSEGNA INTERNAZIONALE DIRETTA DA

FACCHI EDITORE - MILANO

Redazione, Direzione e Amministrazione:

VIA DURINI, 18 - MILANO

ANNO I°

Numero 1

15 Aprile 1920

UN NUMERO:

In Italia L. 5,— — Estero Fr. 6,—

ABBONAMENTO A TUTTO IL 1920:

Italia L. 28,— — Estero Fr. 32,—

Esce il 15 d'ogni mese

Di prossima pubblicazione:

EMILIO SETTIMELLI

Si amaronò così

ROMANZO

L. 5,—

Casa Editrice MODERNISSIMA - MILANO

È uscito

CARLO LINATI

NATURA

L. 5,—

FACCHI EDITORE — MILANO

POESIA

Con questo numero, sotto la mia direzione, rinasce la rivista fondata nel 1905 dal poeta F. T. Marinetti, e che egli, dedicandovi amorosamente tutto il suo lavoro e tutto il suo magnifico ingegno, seppe rendere attraverso la fatica di sette anni, la più bella, la più apprezzata, la più significativa rivista d'Europa. È inutile e soprattutto impossibile fissare ora un programma: non voglio assumere obblighi di nessun genere nè verso il pubblico nè verso me stesso.

Il programma di POESIA si affermerà poi e risalterà netto e preciso via via nei numeri seguenti.

Tuttavia credo necessario chiarire qualche punto.

POESIA da questo numero che inizia un nuovo periodo di vita, che con tutti i miei sforzi cercherò di rendere degno di quello passato, potrà conservare o modificare o cambiare del tutto la linea artistica seguita finora.

POESIA conserverà sempre la più assoluta indipendenza, non si rinchiuderà nei limiti di nessuna forma e di nessuna scuola letteraria, non sarà nè passatista nè interamente futurista: sarà aperta a tutte le correnti nuove della poesia mondiale.

POESIA sarà la ribalta luminosa alla quale si presenteranno i più alti genii lirici del mondo intero.

POESIA rivelerà sempre nuovi poeti.

Ridando vita a POESIA mi propongo unicamente di continuarne il grande sforzo intellettuale e di aumentarne la diffusione. Questa rivista dovrà essere la difesa e la glorificazione della Poesia.

Ogni numero di POESIA sarà una manciata di stelle, sarà un cofano di profumo, sarà un chiaro sorso di respiro.

MARIO DESSY.

**Greeting to "Poesia,, and its sifted Director MARIO
DESSY from the english Poet FRED. G. BOWLES**

It is pleasant after all these terrific years to be conscious that the river of Poetry runs deeper than ever in the hearts of the allied races. To know that its infinite depths at least are as yet unplumbed. All else has suffered! Poetry is greater than suffering! All else is assailable... Not the divine spirit of poesy! Thanks be to him who guides the invisible stream of rhythmic thought. The stars in their courses are not more steadfast than this living tide of resplendent faith in all things enduring.... in all things immortal.

Hail poetry! Viva la Poesia!

Fred. G. Bowles.

Saludo de los Poetas de Chile a los hermanos Poetas de Italia

Los poetas de Chile, hermanos vuestros en las raíces milenarias de la raza latina y hermanos en la luz y en la harmonia y en la angustia, unen su fervor y su emocion, a traves del sendero innumerable del mar, a vuestro fervor y a vuestra emocion, en la obra de expresion del pensamiento universal, que emprendeis vosotros. Oh! poetas de Italia, predilectos eternos del genio, en el presente, en el pasado y en el futuro.

Con devocion lirica os traigo, junto con el saludo vibrante de mis hermanos de Chile, la tremula claridad de las estrellas de mi Patria, sobre las aguas del mar Pacifico y sobre las cumbres de los Andes.

Roberto Suarez Barros.

PAOLO BUZZI



È nato a Milano, una quarantina d'anni fa, e, come il Manzoni, discende da un'antichissima nobile famiglia lombarda legata anche alla storia artistica del Duomo dalle cento cuspidi immacolate.

Cittadino eminente (è, quale Vice Segretario generale della Provincia di Milano, uno dei più alti magistrati amministrativi di Lombardia), la sua vita costituisce un fulgidissimo esempio di fede ideale, di dirittura etica, di sensibilità artistica e di tenacia al lavoro.

Ben a ragione nei circoli intellettuali egli è stato soprannominato il *fenomeno di Milano*.

Le sue numerose opere letterarie, onorate finora dalla congiura più ostile della critica ufficiale, una più sbalorditiva dell'altra, diverse fra loro come i pezzi d'un immenso mosaico, ardite come i gradini tagliati nella roccia per sempre più ascendere verso l'azzurro, concepite nelle ore strappate al sonno e magari fra un ritaglio e l'altro di una importante seduta o d'una udienza scoccante, lo additano ormai come un fortunato erede della eccezionale fibra creatrice e della linea civile di Gabriele d'Annunzio.

Adora, oltre la poesia, la musica.

Tutta l'opera poetica di Paolo Buzzi, risente, infatti, della sua ingenita vocazione musicale. Quando il lirico si abbandona alla fluidità dei metri chiusi ed alla malia delle rime, si avverte subito che fa della melodia schiettamente indigena. Ma nel verso libero, se egli riuscì a segnare le orme più profonde, lo si deve al suo istinto sinfonico che lo porta a trovare le combinazioni più raffinate dei ritmi: cosicchè per Paolo Buzzi si può ben dire la Poesia sia soprattutto del pensiero che si sposa a della musica.

Nella letteratura il nome di Paolo Buzzi, malgrado la intensa eroica preparazione culturale e ideale, non sarebbe, forse, balzato fuori relativamente presto illuminato dalla degna luce, senza il primo grande concorso bandito nel 1905 da questa *Rivista*. Buzzi riuscì, com'è noto, vincitore di quell'arduo cimento.

Egli era allora un giovane serio, raccolto, affabile, che bazzicava solo in qualche palchetto della Scala più in compagnia di uomini politici o professionisti di grido che d'artisti. Aveva pubblicato un libro di liriche *Rapsodie Leopardiane* pel centenario del Recanatese. E frequentava, poi, i salotti di Donna Adele Guaita Marocco

e di Donna Matilde Giulia Valerio, gli ultimi in cui si sia veramente onorata la Poesia come la Dea in un ciborio.

L'Esilio, un romanzo poema di vastissima mole che può richiamare il Jean-Christophe, di Romain Rolland — e che l'autore ripubblicherà, presto, in una versione a proporzioni ridotte — fu la vera rivelazione del suo temperamento di romanziere e di poeta. Neera, Luigi Capuana, Antonio Fogazzaro, Emilio De Marchi, Silvio Benco e Giovanni Verga lo incoraggiarono a proseguire anche come prosatore.

Con *Aeroplani* la sua partecipazione alla genesi del movimento futurista fu consacrata. Egli non scrisse mai un manifesto, benchè le idee passate nei celebri volantini abbiano trovato anche in lui un elettrico generatore. Ma quel libro fu giustamente definito da Giampietro Lucini il *manifesto dei manifesti* specie per quanto riguarda l'affermazione libertaria di fronte alla tecnica della poesia italiana. La dedica stessa " *Alla bandiera di Trieste che riconquisteremo* „ (1909) era tutto un programma, anche politico.

Fu dell'anno dopo (1910) la sua famosa Ode ad Asinari di Bernezzo che suscitò la prima tempesta austrofoba nella serata futurista al Teatro Lirico di Milano, serata alla quale era presente, fra le migliaia di spettatori, anche un Principe Imperiale tedesco: Gioachino d'Hohenzollern.

Nei *Versi liberi*, editi dai Fratelli Treves nel 1913, Buzzi, che aveva fatto un viaggio al Nord d'Europa, ha cantato le Capitali d'Europa, cui l'uragano imminente

della guerra doveva sovvertire, con accenti profetici che oggi non si possono rievocare senza emozione.

Ma la sua partecipazione alla rivoluzione estetica del Futurismo, ha toccato gli estremi traguardi nell'*Elisse e la Spirale*, romanzo a tipo film, più parole in libertà: opera complessa nervosa, anche eccentrica nella quale, a rendere meglio la sua sensibilità, il Poeta ha chiamato in aiuto le formule del calcolo sublime, dall'algebra alla chimica, dalla meccanica all'astronomia: e dove, coi diagrammi espressivi, ha tentato fondere il disegno con la lirica attraverso dei veri acrobatismi tipografici dei quali è evidente l'influsso anche nei *Chimismi* di Ardengo Soffici. Il Poema parolibero *Conflagrazione*, epopea grafica audacissima sulla grande guerra, e — *Popolo canta così* — d'imminente pubblicazione, raccolta di canzoni d'arte e mestieri del popolo italiano, attraverso a tutti i metri e a tutti i ritmi, dalla rima all'assonanza e all'onomatopea sapientemente orchestrata, costituiscono una prova formidabile dello spirito di ricerca che anima il Poeta malioso di *Bel Canto* e delle ottave di *Garibaldi*.

Su questo grande Poema garibaldino, che per essere uscito nella collana dei *Breviari intellettuali* non ha potuto suscitare il clamore proprio alle edizioni libere, il giudizio generale è d'ammirazione per il titanico sforzo compiuto, con tanta apparente fluidità, dall'Autore. Per la sua stessa mole, l'opera ha i difetti di tutte le meraviglie umane — ha scritto Armando Mazza in un suo bellissimo ar-

ticolo. Il *canto del Mandriano nella Pampa*, l'*Incontro con Anita*, lo squarcio *Anime libere sulla strada di Roma*, la *Battaglia di Morazzone*, la *Crociera sul Lario*, tutta l'*Epopea Americana*, la *Romana* e la *Siciliana*, la *Morte di Anita*, il *Canto dell'esilio di Caprera*, i *Brindisi di Londra*, le *Battaglie di Francia*, il *Sonno in faccia al mare*, e l'*Apoteosi* del più puro spirito ossianico oltrechè del più ardente elettricismo futurista, sono tali da vincere ogni più accanito preconetto programmatico.

E' poesia, soprattutto poesia, e poesia mediterranea genuina! Altra imminente rivelazione sarà costituita dai *Carmi degli augusti e dei consolari*, dove stanno, in linee scultorie e sinfoniche insieme, rievocati gli altri Eroi Nazionali: Carlo Alberto e Mazzini, Vittorio Emanuele e Cavour, D'Annunzio.

Così Paolo Buzzi, nell'ora terribile, da cittadino onorando assurge anche a Poeta nazionale.

Non rievocheremo il successo recente del suo romanzo *Il bel cadavere*. Ada Negri lo ha definito un libro *della magrezza forte che piaceva a Flaubert*.

Ettore Janni, nel *Corriere della Sera*, ha dovuto riconoscere che non è un romanzo dei soliti e che Buzzi, anche come romanziere, potrà fare quello che vorrà.

Ma è da ricordare *La luminaria azzurra*, romanzo del fronte interno, cui la censura deturpò, specie di poema civile in prosa che canta tutti gli spaccati d'un anno tragico, il 1916 - caffè, birrerie, teatri, consessi, salotti, ospedali, concerti, cimi-

POESIA

teri: opera destinata presto ad una degna integra edizione e sulla quale Innocenzo Cappa ha pronunziato un giudizio assai favorevole.

Ma le creazioni predilette dal Poeta sono *Gufo Reale*, in stampa dalla Casa Sonzogno, romanzo di pura poesia che sarà la storia d'una famiglia alla fine del secolo XIX, opera piena di fiammeggiamento lirico e sociale sullo sfondo suggestivo d'una città di sepolcri: e il *Poema dei quarant'anni*, raccolta di diciannove sinfonie psichiche, d'una significazione autobiografica ultraespressiva, dove ogni fenomeno saliente della vita è perno d'elaborazione psicologica e ideale e dove il verso libero trova delle modulazioni di bellezza inaudita.

Pronte pure per la pubblicazione sono le *Conchiglie d'oro*, poesia per musica: e le *Lettere dal Gineceo*, curioso tipo di romanzo costituito da lettere di parecchie donne al medesimo uomo che non risponde mai e dove la psicologia moderna dei due sessi è data con tocchi formidabilmente sintetici.

Ma non possiamo finire senza ricordare che Paolo Buzzi si prepara anche ad affermazioni di Poesia sul teatro. E' nota la sua partecipazione al teatro sintetico. L'Istituto Editoriale Italiano ha pubblicato, nella sua collana teatrale, dei saggi di Buzzi che rivelano il suo senso di poesia, la sua elevatezza di pensiero, il suo umorismo, il suo profondo spirito di sintesi e di dinamicità. Ma egli, che dà al teatro anche un alto contenuto politico-sociale e non dimentica l'efficacia etico-

estetica del verso, ha scritto in versi liberi quattro grandi tragedie che sono un'orgia del colore, della fantasia e del movimento ideale. In *Abele e Ada*, la famiglia eterna è vista attraverso la famiglia primigenia. In *Licurgo*, Lenin, Brummel e Marinetti sembrano resi attraverso il legislatore spartano. In *Schaoul*, la figura di San Paolo e il fenomeno del Cristianesimo sono dipinti a vetrate di rapimento policromo: in *Luther*, la Riforma, l'Arte, la Scienza, la Politica germanica nell'atto della Wartburg assurgono a una visione catastrofica di splendore e di potenza fra shakespiriana e goethiana. Quando appariranno gli attori degni di simili concezioni sceniche? Presto, speriamo, per l'onore del Teatro Italiano!

Questa in rapido scorcio, la figura dell'uomo e dell'artista sulla quale convergono ormai gli sguardi della giovane letteratura italiana, come ad un segnacolo di fede e di speranza. Tradizione e rivoluzione, passato e futuro, pensiero e musica, cultura ed intuito, lirica ed epica, commedia e tragedia, storia e filosofia, sintesi ed analisi, architettura e sogno, canto e orchestra, si fondono nell'arte del Poeta di Milano in un connubio che se può sembrar perfino sconcertante ai mediocri, ai migliori appare straordinariamente bello e moderno. Spiriti danteschi e petrarcheschi, tassiani ed ariostei, leopardiani e manzoniani, sono meravigliosamente fusi in Paolo Buzzi e costituiscono il telaio classico della sua vastissima opera. Sopra di esso si ricamano le mille fantasmagorie dinamiche ed elettriche derivate, attraverso al futurismo, dalla rivoluzione

estetica mondiale. Poe, Withmann, Flaubert, Verhaeren, Rimbaud, Laforgue, Kipling, Wilde, Heine, Ibsen, Dostojewski; ognuno sfaccetta d'un raggio la poliedrica genialità dell'italiano. Il quale, di suo, aggiunge un che d'indefinibile, forse appunto quell'elemento medianico che Ada Negri ha, con rara potenza, sottolineato in un suo recente profilo del Poeta.

Paolo Buzzi è, infatti, soprattutto, un disinteressato, ossia un uomo d'altri tempi e, diciamo pure, d'altri mondi. Preferirebbe la povertà alla fortuna, che pur potrebbe arridergli da un momento all'altro, se la fortuna volesse per lui significare transazione coi suoi principi estetici e morali.

Cammina solitario per la sua strada colla sua figura smilza, agilissima, pertinentemente giovanile d'uomo che non ha tempo da perdere, coi suoi occhi vivi, fatti di profondità e d'acuzie che guardano le cose e gli esseri in un loro guizzo speciale. Tutte le sue forze appassionate sono per l'Italia che adora. Non cura lodi o biasimi. Pensa e fa come vuole. Dice tutta la verità, *a tutti*. Perciò la sua fronte appare sempre più alta.

La nuova Italia deve guardare a questa delicata ed elettrica figura di Eroe del lavoro come ad una delle sue espressioni più genuinamente simboliche di nobiltà. Libero figlio della grande Milano, Milano lo addita ormai all'Italia come una bandiera degna del domani!

Mario Dessy.

VULCANI DI POESIA

La notte del 4 Novembre, sulla strada di Chiusaforte, nella mia blindata ferma prua che divideva il nerastro filosofico puzzolente fiume di prigionieri austriaci.

Dormivo sul volante straricco di vittoria, fra un'immensa straccioneria di eserciti disfatti. Beato. Con lagrime dolcissime fra le ciglia. La mia fame sognò un'elegantissima tovaglia infinita serica fuga di morbidi perlacei riflessi che fluttuavano. Ed era, uscito fuor dalla passione del tramonto e dai suoi laminatoi, il mare siciliano metallo lucidissimo che cullava elasticamente undici vulcani-isole dal fumo distratto.

Presto dentro più presto più dentro un'acuta parola girante: Vittorrrrrria, mi trapanò il cranio e via pel cielo volando scavalcò il mare e rimbombò nei capaci polmoni ovoidali dello Stroomboli Stroomboli Stroomboli.

Una gioia bollente fece saltare il tappo di lava del secondo vulcano. Schizzò altissimo il suo getto di fuoco spumante. Il terzo vulcano sputò obliquamente

sul mare cento luminarie di bragia a ventaglio, mille regate di diavoli, e ripescò tutte le sirene morte, galvanizzandole. Eccole. Guizzano occhieggiano baciano uccidono. Altalena di buio luce... buio luce... Chi è che urrrrla? Perchè piaaaangi così?

Vulcani alcoolizzati o gigantesche bottiglie di delirio?

Il quarto vulcano sturato schizzò risate d'oro, smorfie di porpora e spirali lunghissimi ironici smeraldi. Il quinto vulcano pareva una rosea spremuta di belle donne nude e di immensi aranci cigliati che guardavano.

Tutti quei vulcani — isole — bottiglie — cuori spararono il loro fuoco d'allegria furente con ampio frastuono di tappi e rintocchi contro il sole pallido sordo astemio morente che annega.

L'undecimo vulcano lanciò allora la sua colonna di fiamma a ventidue chilometri di altezza. Quando quando... quando vi giunse, piegò il suo pennacchio vermiglio e questo fece il giro della terra e lo seguivo in sogno mentre velava e svelava quelle tonde natiche veloci tatuate di continenti e mari.

Era quello il sublime vulcano della Poesia che distribuisce ogni frescura-ardore-luce-eroismo al mondo. Era un vulcano sardo! So che sei nato alle sue falde, amico Dessy! Ho fede nel tuo fuoco tenace come il suo!

F. T. Marinetti.

IL MIRACOLO

Oggi, sesto giorno di marzo, senza sole ma
grave di occulto tepore,

(perchè così presto tornata, o Primavera, o
troppo Soave?..)

io rividi in un orto, passando, all'improvviso
il miracolo,

il miracolo del primo albicocco in fiore.

Lieve come bianca nube era la fioritura
senza fronda,

lievi e bianche sovr'essa le nubi, come stormi
di petali rifugiati in cielo.

Oh, quel miracolo dell'indistruttibile amore,
io non volevo rivederlo più.

Oh, quella bellezza sempre ritornante, io ne
ho paura, nè so ove nascondermi.

Dove andrò, Primavera, ch'io più non senta
il tuo riso gonfiar di dolcezza persino
le pietre,

più non respiri l'aroma del tuo fiato, che mi
fa morire?...

Ada Negri.

PÉRORAISON.

Rejouis-toi. Les jours grandissent
Chaque jour est un coup plus dur
Porté plus profond dans la nuit ;

Et la matière des ténèbres,
Tantôt molle, tantôt cassante,
Se pulvérise ou s'aplatit.

Là-bas, plus d'une rue encore
Est un couloir sombre et pourri.
Mille mouvements malheureux
S'y crochent comme une vermine.

Mais un matin, devant sa porte,
Un brocanteur s'apercevra
Que l'axe même de la rue
Aboutit au soleil levant.

Jules Romains.

Ritmi a Leprina

I.

Il tuo frugolo corpo, dentro la veste di seta, s'inàera come un pony selvaggio. Dolcezza della tua nudità intraveduta! Nella gonna, all'avanzare del passo, la coscia diritta e svelta e le ginocchia mi balenano come fossero ignude. Ed ecco, come allo scoccar d'un accordo, tutte le tue membra si offrono, ghiotte e ninfali, spiegate in opulenta sinfonia. Fuggi, cèlati! Ch'io non voglio che questo mio squisito bene sia da tutti veduto.

II.

Sei infantile, delicata e lieve come una falda di gelo, come una dolce cosa da rompersi. Hai in te qualcosa d'impetuosamente signorile, e pur di lontano, d'esiliato. Per quali vertigini di delicatezze mi trascinano questi tuoi occhi colmi di tanto brumoso azzurro! Al contatto di tua raffinata grazia, trema e si torce la mia natura di contadino come terra sfiorata dai piedi d'un angelo. Tu mi abbatti con la tua fragilità.

III.

I tuoi piedi che fuggono davanti a me, esatti e leggeri, sembrano due svelti uncineti che tramino in armonia quest'erbose sentiero della campagna su cui camminiamo. Come bene portano il volume del tuo corpo amoroso! Da un solo scatto de' tuoi malleoli aggraziati

sorge nella mia fantasia tutto l'odore del tuo corpo, Leprina, e lo struggimento delizioso del prossimo bacio.

IV.

La tua voce tenera e un po' straziata che grida amore, e questo silenzio incantato, e la stanza intorno tutta sossopra pel furore della nostra lotta voluttuosa e interminabile!...

V.

Avrei voluto divorarti dai baci quando stamani ti vidi sulla terrazza ragionare con tanta compunzione con le tue vecchie zie in nero. Scaltra e ardita Leprina! E dire che dentro il manicotto tu tenevi quel grazioso plumcake che tra poco divoreremo lassù, nella nostra casina alpestre, tra i baci e le risa, su l'ampio lettone.

VI.

Guarda che spendido palazzo abbiamo costruito coi nostri baci! Com'è ampio sotto di noi e sfavilla! Ha fondamenta di baci, archi-volti di baci, muraglie di baci. Noi stiamo sulla cima e seguitiamo a costruire. Su, anima mia, non ti stancare: baci su baci ancora finchè arriveremo al cielo.

Come pietre ben lavorate e commesse io guardo questa ricca varietà di baci che forma la prodigiosa architettura. Là sono i baci

POESIA

furtivi che ci scambiammo ai primi di del nostro amore, là i baci torrenziali quando la passione fu alta e perfetta, là quei piccoli giochi di bocche delle nostre tenerezze crepuscolari, là quelle ridde di baci sul tuo viso morente, prima che Voluttà spalancasse a noi le porte del suo inferno delizioso.

Che ricca varietà di baci forma l'alto palazzo, la prodigiosa architettura! Noi stiamo sulla cima e seguiamo a costruire. Su anima mia, non ti stancare: baci su baci ancora finchè arriveremo al cielo.

VII.

La tua gracile e forte nudità è tutta brividi quest'oggi. Come vibri e sussulti! Il tuo corpo è una sequela di folgori. Come straziatamente mi cingono queste tue braccia odorose. Agosto infuria di là dalle finestre. E' foco sterminato in cielo, foco in terra. Amore, sèrami a te con forza, imprigionami nella tua carne divina.

VIII.

La tua fresca gentilezza quanto mi piace vederla rompere in un delirio di salvatica vita! Che nostalgia di solitudini e d'aurore geme in fondo al tuo essere, Leprina, piccola polledra imbrigliata dalla vita! Sei zingara e dama. Vive in te un ardente monello boschereccio e la tua persona è tutta stile, le tue maniere di una grazia epurata.

Dentro la tua testa che valpurghe, sotto il tuo calmo seno che baccanali! Assisto con gioia alla lotta de' tuoi istinti, Leprina, delicato gioiello di vita. Ma nella natura ti unisci e ti plachi, burrascosa. Che gusto hanno i tuoi baci là nella frescura montana dove ci portano i nostri piedi vagabondi, o fra le grandi animazioni dei venti, o nelle ariose orchestre delle nuvole e delle foglie! Lungo le coste soleggiate dove ti traggio su a furia, l'odore mondano del tuo corpo si sposa alla fragranza del garofanetto selvaggio, nel tuo viso, spruzzato dall'ombre delle frasche i tuoi occhi hanno l'agilità soave e spaventata della lepre, la tua sorella di macchia, e ardono tutti del nostro prossimo furioso amore.

IX.

Son dentro di te deliziosi orti e crepuscoli, musiche velate, paesi golosi e sereni. Cara anima! Con una lenta crociera di baci voglio raggiungere quelle mitiche terre del tuo cuore. Oh quando balzerò su quelle prode, quando sarò arrivato nel tuo bel paese interiore!

Son dentro di te demoni e angeli urlanti, furie silenziose e gheenne fustigate da tragici splendori. Cara anima! Voglio coi baci penetrare in quel mostruoso mondo del tuo cuore, abitare te, sciogliermi in te, essere te.

Carlo Linati.

(Ad imitazione dello Swinburne).

O mon corps...

O mon corps, c'est de vous que me vient la vieillesse,
 Vous étiez mon plaisir, vous êtes mon fardeau,
 Et vous avez offert au destin qui me blesse
 Une cible vivante où plonger son couteau.

Autrefois vous couriez, léger, souple, rapide,
 Vous précédiez mon âme et, sur le clair chemin,
 Vous étiez à la fois son amant et le guide
 Qui lui offrait le monde ainsi qu'un grand jardin !

Si parfois elle était hésitante à vous suivre,
 Brusquement, vers le ciel, vous leviez une main,
 Comme une coupe d'or tendue au soleil ivre
 Qui du sang transparent faisait un astre humain.

Elle suivait alors cette lumière pure
 Sans voir se préciser dans son vivant éclair
 Le dessin immuable et la raideur obscure
 Des os montrés soudain au milieu de la chair.

O mon corps, vous étiez l'eau vive où l'âme joue
 Avec le doux reflet d'un jeune compagnon,
 Qui lui ressemble et dont les bras nouent et dénouent
 Autour d'elle en riant, d'invisibles chaînons.

Mais voici qu'aujourd'hui elle est votre captive,
 Le flot qui vous emporte, hélas, l'emporte aussi !
 Enchaînée au reflet qui glisse à la dérive,
 Elle connaît enfin la main qui la conduit.

Vous étiez la jeunesse et vous étiez le rêve !
 Vous êtes maintenant toute la vérité,
 Vous étiez le départ, mais tout départ s'achève,
 Et c'est l'ombre qui nous fait mieux voir la clarté.

Et comme deux vaincus par la même détresse,
 O mon âme, o mon corps, vous luttez vainement,
 Chaque nouveau combat, hélas, tous deux vous blesse,
 Et l'amante en mourant fera mourir l'amant.

Julien Ochsé.

Le dernier instant

Nous ne disons jamais aux amis qui nous quittent
 L'adieu que nous aurions voulu leur avoir dit,
 Nous oublions toujours que la mort va plus vite
 Que les plus forts regrets, que le plus grand oubli.

Sans le savoir, un soir, nous refermons la porte...
 Nous n'avons même pas vu celui qui partait,
 Et nous dormons encore, lorsque un instant emporte
 Tout ce que notre cœur inconscient aimait.

Combien de jours alors, quand reviendra cette heure,
 Nous dirons-nous: Comment m'avait-il regardé?
 Nous ne pouvons plus voir qu'un visage qui pleure
 Au bout du noir chemin où il reste attardé.

Nous avons peur de voir que la distance augmente,
 Et que chaque jour neuf nous sépare de lui,
 Nous avons peur aussi de revoir plus vivante
 L'image qui s'approche un peu plus chaque nuit.

Soyons donc tous les soirs de notre courte vie
 Comme deux voyageurs sur le même chemin,
 Et dont l'un peut soudain voir sa route finie,
 Lorsque le but de l'autre est encore lointain.

Pour ne jamais penser: Quel était son visage,
 Comment ses yeux m'ont-ils vu la dernière fois ?
 N'a-t'il rien regretté, au bord de son voyage,
 Quels mots, qu'il désirait, n'a-t'il pas eus de moi ?

Pour que le souvenir ne soit pas la souffrance,
 Pour ne pas conserver l'impossible désir
 De rompre un jour prochain cet instant de silence,
 Que ne ramènera jamais notre avenir...

Julien Ochsé.

LA MORTE DEI FIORI

1.

Il cielo di questo dolce crepuscolo primaverile,
raccoglie gli sguardi di tutti gli uomini.

Anche i ruvidi operai che escono dalle officine,
vestiti di plumbee casacche,
ciondolando le mani pesanti
su cui la stanchezza appare tatuata
in strie ed in macchie bluastre d'acciaio,
si fermano lungamente in mezzo alle strade
guardando in alto con volti di tristezza,
e quando s'incamminano
respirano con odio l'odore rodente dell'asfalto.

L'umanità assiste
con occhi tristi e stupiti
alla più bizzarra delle sue tragedie,
poichè nella sconfinata azzurrità del cielo appena velato di tepore,
trasparente oceano rovesciato,
si compie in quest'ora il naufragio irrimediabile
di tutti i giardini del mondo.

2.

Oggi,
nel giorno in cui la primavera
era più colma di fiori,
ogni fiore si è ribellato
alla terra e alla pianta che lo han generato,
e da tutti i giardini del mondo
milioni di fiori staccatisi rabbiosamente dagli steli
son saliti a perdersi nel cielo,

senza rimedio,
poichè ogni pianta
bizzarramente fulminata
si è disfatta sino alle radici
in putride polveri morte.

La terra non avrà più da oggi
un solo fiore.

3

Guardano in alto dalle finestre degli ospedali i malati,
guardano in alto dalle finestre delle prigioni i condannati.

Guardano il cielo dolcissimo e tragico
pieno di nuvole di fiori compatte
simili a grandi navi di carne,
pieno di striscie violette e rosee,
pieno di vaste montagne che salgono,
pieno di larghe ghirlande solenni
che s'allontanano, irrimediabili,
dietro il funerale
della Bellezza.

4.

Troppo, Poeti nuovi, abbiamo cantato
la bellezza del ferro e dell'acciaio.

E non ci è rimasto, ora, veramente,
che il fragore pesante delle metropoli grige,
tappezzato di crudi colori violenti,
circonfuso di odori fumosi e roventi
di bitume e di pietra affocata.

Canteremo, canteremo ancora
la bellezza del ferro e dell'acciaio.

Ma certamente per molte notti
soffocheremo con brutalità
la nuova nostra orribile anima moderna,
e spargeremo con avarizia
in vecchissime alcove
qualche goccia delle essenze di rose e di viole
che oggi abbiamo comperate
affannosamente
per tutta la città.

E certamente per molte notti affonderemo le mani
nelle profonde capigliature delle nostre amanti
con brividi d'angoscia
pensando alla spaventosa calvizie del mondo
privato di petali e di profumi.

Il giorno continueremo a cantare
la bellezza del ferro e dell'acciaio,
il fragore pesante delle metropoli grige,
lo splendore brutale della fatica e dell'oro.

Bruno Corra.

MICINO BIANCO

Micino bianco, che mi sei compagno
nelle mie veglie standomi vicino,
ti seguo con lo sguardo nel tuo vezzoso
gioco; t'affatichi, piccolo gattino,
nel rincorrere fra tappeti e cuscini
l'ombra tua; cerchi afferrarla nei tuoi candidi
zampini; t'arrabbi, caprioleggi e stizzito
mi guardi col tuo musino e mi chiedi
il perchè essa non si lascia pigliar
da te. Piccolo gattino, non ti addolorare!
Anche noi, sai, povere creature,
rincorriamo pure nella vita turbinosa
l'ombra che non si lascia mai afferrare!
la rincorriamo con ansia dolorosa,
tormentosa, e sempre fugge e sfugge,
e, quando sembra averla afferrata,
ci si accorge che per sempre
lontana essa se ne è andata.

Piero Preda.

STRAWINSKY

La nebulosa scoppia,
 esce il semibarbaro
 vestito a colori di Pasqua
 e canta e danza mistico
 e nel ballo rapina
 alni, betulle, larici.
 Tutto è fiera e mercato e carosello
 e l'organino s'impasta con l'intonarumori
 e piove wodka pura
 e s'accendono, alle faville di pipa,
 i fuochi d'artificio
 e l'orchestra arde a' suoi legni.
 Tutto è girandola d'archi
 e le trombe zampillano razzi
 alle costellazioni
 e i tamburi petardano
 e i tam-tam
 guancian gli astri in tremendi colpi d'oro.
 Tutto ruota a vertigine,
 l'idiozia mugika
 vomita cacofonie divine,
 la notte immalinconisce di lumi
 lenti come catene viventi nella steppa.
 Pace! È notturno, o Terra Nera!
 Ma la musica romba del cratere rosso
 che non si spegnerà.

Poema dei quarant'anni
 Dalla "Sinfonia della Musica".

Paolo Buzzi.



MARE - CIELO - VELE
DI GIACOMO BALLA

EL SURCO LUMINOSO

I.

Mi pensamiento se murió en las alas.
 Recojo estrellas
 del racimo fragante de los siglos.
 Los hombros de la muerte
 se hieren sosteniendo un corazón.
 Detrás del mundo mis pupilas viven.
 Alas de llanto llevará un sollozo
 o vendrá sobre la tierra
 la mirada que no he visto?
 En mi tamiz la eternidad se cierne.

II.

Sois los únicos pasos
 que se volvieron alas en el aire
 ¡ Guía la senda que perdió a su madre!
 Las cumbres lloran sobre los humildes.
 En el sol de una voz
 hasta la muerte quedará fragante.
 De mi silencio nacerá un mesías.
 Un corazón lo sacrificará.
 En el turbión del cielo
 mis ojos se marchitan.

III.

¡ Madre, has venido!
 Bajo tu manto abrigarás al Cristo.
 ¡ Ciérrame los ojos!
 ¡ Me duele florecer en las estrellas!
 Un rostro eleva
 las alas en un vuelo de ángeles.
 ¡ Madre,
 tu me hiciste nacer para mirarla!

Angel Cruchaga Santa María.

POETA CHILENO

De "La estrella Prometida",.

**I shall enter his halls
in silence**

I shall enter His halls in Silence
When I shall have passed away;
As softly as grasses growing,
As quietly as Dawn of Day.

My heart, like a falling flower,
Shall fade in its mortal shrine;
My soul shall be one forever
With Love that is more divine.

And I, who have known sweet music,
Shall hear, in that realm above,
A song that is nobler, greater
Than even of earthly love.

For there I shall meet the Master
Whose music is only made
To comfort a World in Sorrow;
To welcome the Un-Afraid.

I shall enter His halls in Silence,
And hear, with the great and strong,
The Master whose Voice is music,
The Master whose Life is Song.

Fred G. Bowles.

The wanderer's song

Dawn once again!
The long white road ahead;
"Think not the dream is vain,"
The wanderer said.

Here, in the heart of all,
Dreams still are true;
What though the shadows fall?
Hope shines right through!

God's evening star!
And night's soft sheltring wings;
Hope on the hills afar,
All holy things.

What of the long dark way?
The lonely quest?
However long the day,
It leads to rest.

Fred G. Bowles.

POÈME POUR LE CLOWN AU MÉGAPHONE

Peuples marchez sur la tête ventre des idées
 Autos du pauvre à 1000 cylindres
 Crevaisson des oies pneumatiques
 Peuples que faites-vous de vos pieds
 Qui ne savent pas rire
 Donnez leur donc des potirons
 Qu'ils relanceront
 Aux anges
 O trombone
 O musique élastique
 Dieu l'entend et vous attend dans son cadre d'ébène
 Sculpté indétortillable enchevêtrement
 N'y pensez plus faites la planche
 Un jus de citron
 Saupoudrez de sucre vanillé
 Et servez chaud entre deux courants d'air
 Puis
 Entre sans frapper O lune (*sentimental*)
 Tu tu tu tu tutututututututututututu (*très vite*)

Pierre Albert-Birot.

Hora mortal

Llorò el Evangelista
sobre los cuatro vientos del mundo.
Gritan los ojos muertos
en las aguas eternas.
Las estrellas cayeron sobre las tierras que cantan
Las ruinas duermen en los ojos infantiles.
Sobre los corazones nacen cumbres floridas.
Las alas se perdieron de los árboles.
El rostro de la amada
se vá desvaneciendo.

Angel Cruchaga Santa María.

POETA CHILENO

Motivo de Serenidad

Sobre esta orfandad grande y fervorosa de querernos
Uniremos afanosamente los brazos para toda la vida.
La ternura angustiosa que clarificò las palabras
Con presencias de alma,
Tendrá la suavidad ingenuamente apacible
De los trigos verdes.
Se aplacaràn los vientos hostiles,
Que llenaron de inquietud nuestras rosas
Y de sombra nuestro Jardin.
Y reclinada en la blanda harmonia de mi enternecimiento,
Tu frente, sufrirá la meditacion de mis ruseñores absortos.

R. Suarez Barros.

POETA CHILENO

DIMANCHE

L'Avion tisse les fils télégraphiques
 et la source chante la même chanson
 Au rendez-vous des cochers l'apéritif est orangé
 mais les mécaniciens des locomotives ont les yeux blancs
 La dame a perdu son sourire dans les bois

AILLEURS**ON VOIT**

Quelqu'un
 au bord de la mer
 pour toujours
 la ville est cette étoile
 à l'infini

A travers les vitres
 la terre tourne
 l'amitié de l'autre rive
 la tête tourne
 les prairies du vent
 à bras tendus
 les arbres en exil

PERSONNE n'a jamais vu le SOIR

HORIZON

Toute la ville est entrée dans ma chambre
 les arbres disparaissaient
 et le soir s'attache à mes doigts
 Les maisons deviennent des transatlantiques
 le bruit de la mer est monté jusqu'à moi
 Nous arriverons dans deux jours au Congo
 J'ai franchi l'Equateur et le Tropique du Capricorne
 Je sais qu'il y a des collines innombrables
 Notre-Dame cache le Gaurisankar et les aurores boréales
 La nuit tombe goutte à goutte
 j'attends les heures

Donnez moi cette citronnade et la dernière cigarette
 je reviendrai à Paris

Philippe Soupault.

THE STUDY IN AESTHETICS

The very small children in patched clothing,
 Being smitten with an unusual wisdom,
 Stopped in their plays as she passed them
 And cried up from their cobbles:

Guarda! Ahi, guarda! Ch'e' be'a!

But three years after this
 I heard the young Dante, whose last name I do not know —
 For there are in Sirmione, twenty-eight young
 Dantes and thirty-four Catulli;
 And there had been a great catch of sardines,
 And his elders
 Were packing them in the great wooden boxes
 For the market in Brescia, and he
 Leapt about, snatching at the bright fish
 And getting in both of their ways;
 And in vain they commanded him to *sta fermo!*
 And when they would not let him arrange
 The fishes in the boxes
 He stroke those which were already arranged,
 Murmuring for this own satisfaction
 This identical phrase:

Ch'e' be'a.

And at this I was mildly abashed.

Ezra Pound.

La troupe d'ombres

Plus de silence
 Tout est sorti sans qu'on y prenne garde
 Même la nuit
 Et les lumières qui descendent
 Les autres rampent
 Ceux qui pensent aux pays lointains
 Ceux qui rentrent toujours dans un lieu inconnu
 Ceux qui courent
 Le soir est incertain
 Campés aux carrefours des villes
 L'odeur dans la fumée
 La chaleur dans les mains
 Qu'on n'a jamais trouvée
 Ailleurs
 Le monde à plat
 Le désert qui se couvre
 Son profil et sa chevelure s'effaçaient
 Contre la vitre
 L'ombre s'épaississait
 Où allaient-ils
 Ivres
 Du vent et des battements d'ailes
 L'air seulement les soutenait par les aisselles
 Et dans un tourbillon

On ne peut pas sortir

Entre le jour et la façade la place
 s'indique par des murs de lierre roux
 quand le soleil détache des plaques de cuivre
 Et la cloison tombe
 Alors on voit les appartements de l'intérieur
 mis à nu
 Il y a des poupées vivantes sur le bord
 du plancher à cause de la rue mouvante
 qui les tente
 Les locataires d'en face se mettent
 au balcon et regardent
 Les enfants dansent
 Et au milieu des robes de couleurs
 qui s'écartent du mur bariolé dont
 le papier se détache
 des mains plus grandes
 empêchent la maison de s'envoler
 quand le soleil éloigne les murs
 du reste de la ville
 et du lierre roux qui
 fait que les fenêtres pleurent

Mouvant paysage

Levé
 Le chant plus haut
 On part
 Le ciel a déridé son front
 Peut-on savoir l'heure qu'il est
 Aucune limite n'est fixée
 On pourrait traverser la Terre
 Sans jamais s'arrêter
 La nuit
 Les champs s'allongent
 Une lumière vient
Un trou
 Le ciel qui se déchire
 Tout craque
 Et l'on n'entend plus rien
 Un passant
 Une étoile tombe
 Et les autres qui la regardent
 La lune tord son cou par dessus les arbres

Pierre Reverdy.

DUNES

Mots en liberté

Karazouc-zouc-zouc

Karazouc-zouc-zouc

nadi-nadi **AAAAaaaaaa** (*bis*) dunes duuuuuuunes
soleil dunes dunes dunes dunes dunes dunes

précipité
aveuglant
éternel
aveuglant
mécanique
aveuglant
consanguin
aveuglant
ton majeur
aveuglant

doum
doum
doum
doum
doum
doum

doum douumm
derboukah ennuiblanc +
laine du bruit de la pensée
rembourrage sonore
du ciel
bruit rotatif du
soleil souvenirs cotonneux
tambours des
moelles tunnel de sons
noirs dans les montagnes
incandescentes de la lu-
mière

Ocre + cuivre-jaune + cannelle 18 Km.²

déchirant
universel
fibreux
ton mineur

très délicat
grim pant
étiré

vvvvvvvrrrrriiiiiii

vluiiii
vuulii
vuluit
vuvu-
luit

violons chats grincement
de toutes les portes roman-
tiques balles tympanums
tourbillons de neige dans
les fils télégraphiques
cordes du vent tendues
sur le nez du chauffeur
sous l'archet toortuuUuUu-
Uueux de la route véhémé-
mente

JAUNE JAUNE

âcreté urine sueur cassie saleté jasmin ventre de ban-
quier pieds-laboueurs sable-coussin se-coucher-soif-soif
bruit + poids du soleil + odeur orangée du ciel + 20 000
angles obtus + 18 demicercles d'ombre + minéralisations
de pieds nègres dans le sable de cristal

cadencé
navigant
moëlleux
maniable
minutieux
intestinal

distances

distances

dunes

s'étirer

ondulation

angles

angles modeler sables s'émousser polir
polir polir somnolence du vent
rond-de-cuir artères écarlates joie de
payer à un voleur le prix du prurit
comptabilité des ongles 1/2 kilo
de fromage 226 kilos de

RAN

CHAIR DE FEMME spirale
d'une fumée bleue + odeur de veau rôti
GARGOTE DE ROTH-
SCHILD (ampleur 100 km. carrés)
3 cuirassés de papier de soie + 2 capi-
taines de plomb-fondu vomis par le
soleil-qui-frit

RAN

équateur

RAN

immense
aveuglant
ranran
rond ou
carré

soif

rrrrrr
sssssss
rrrrrr
croucra
croucra
croucra

VENT
TOURNEUR

hurlements blancs concentriques de 14
luuuuuuuuunes affolées se noyer lunes
rondes carrées se tordre s'émietter dans
le puits (3 m.) de Bu-Fellah [NUIIIIIIT]
croucracroucraruminer de chameauauau-
auaux

de dunes + nerfs + remords + nausées
+ excréments + barracans en fuite
excentrique

VENT

négateur paresse
inertie geler tout
par des étoiles litté-
raires déracinées de
la chair [NUIT
LIVRESQUE]
enterrer tout avec
odeur d'aisselles ma-
telas de parfums
seins cuits dans le
plaisir + 7000 raison-
nements sceptiques

MOUVEMENTS

DE

2 PISTONS

SANG

affirmateur
optimisme force re-
pousser le vent-pes-
simiste - chaud - ou-
froid
aller sans but pour
FAIRE VIVRE
COURIR ETRE

Karazouc-zouc-zouc

Nadi - Nadi - AAAAaaaaaaaaaaaa

SOLEIL HUILEUR UNIVERSEL

MENU D'UN DINER DE 6 COUVERTS A LA CLARTE D'UN VER-LUISANT

Ilac-Ilac
Ichic-Ichouc
aïh
aïiiiiiiiiiiii
aïiiii

1. hors-d'œuvres de kaka-wick-nostalgine
2. petites angoisses à la crème
3. remorderau bouilli
4. pressentimentlung rôti
5. grappes hémorroïdales
6. urines d'ascète frappée

s'asseoir confortablement à quatre sur la pointe d'une épingle sveltesse aristocratique gris-perle du vent qui promène l'incendie-levrette-habillée-en-rouge

terriiBLE SOLEEL FEROOCE

SENTIMENTAL

aveu-
glant
de
larmes

sur les jeunes explora-
teurs trompés par leurs
femmes maîtresses
solennité d'un cocu sur
la ligne de l'équateur

aveu-
glé
de
larmes
rouges

(andante gracieux
avec pizzicati)
(TEMPS DE CAKEWALK)

petite lettre tiède en sueur sur la poitrine
dilatatooooON d'un mot écrit amenuisage de
coude-main-tenue dans la chaleur 3

jours de marche dunes dunes dunes

COTE le **PAQUEBOT**

8 JOURS GÈNES Parme me voilà
baisers **zing-zing-zing-zing-zing** tradi-
tionnel d'un lit de province

Karazouczouc-zouc

tuesunhkros **zingzingcouic zingzingcouic**
flaccidité de cloches tombantes
tombaaaaantes de la braaaanche très
haute très ancieeeeeenne

odeur-de-buanderie-acacias-moisissure
bois vermouluchoux - cuits zingzang de
casserolles

ombre ammoniacale d'une tente de Bé-
douins dunes dunes dunes
dunes

F. T. Marinetti.

A Memory of the Players in a Mirror at Midnight

They mouth love's language. Gnash
The thirteen teeth
Your lean jaws grin with. Lash
Your itch and quailing, nude greed of the flesh.
Love's breath in you is stale, worded or sung,
As sour as cat's breath,
Harsh of tongue.

This grey that stares
Lies not, stark skin and bone.
Leave greasy lips their kissing. None
Will choose her what you see to mouth upon.
Dire hunger holds his hour.
Pluck forth your heart, saltblood, a fruit of tears:
Pluck and devour.

James Joyce.

Vieille coquette, au miroir

Un jour, quand tu seras assise à ta toilette,
avant de te farder, de mettre ta voilette,
prends en main ton miroir, o vieille humanité,
et donne à ton regard l'impérieux courage
d'oser quelques instants détailler ton image
telle qu'elle apparaît dans sa sincérité...

Vois dans tes yeux flétris la fuite de tes songes,
ta chair que le venin gonfle comme une éponge,
ta lèvre qui retombe en un rictus amer
ton front désabusé, bas et fouillé de rides,
tes cheveux délavés et tes mamelles vides
et ton ventre où déjà semblent grouiller le vers...

Vois... Malgré que ton doigt à chaque instant l'efface,
un sang vermeil toujours reparait sur ta face,
ton dos reste vouté sous le fardeau des morts,
tu traînes à tes pieds ta besace de vices,
autour de toi s'élève un encens d'immondices,
et tu claques des dents au vent des vieux remords!...

Ah! si tu te voyais dans ta laideur vivante,
comme tu te fuerais, le cœur plein d'épouvante,
comme tu t'en irais, au hasard des chemins,
chercher un ciel empli par une ombre éternelle
où pour jamais perdue et confondue en elle,
tu n'aurais qu'à creuser ta fosse de tes mains!...

Mais tu ne te vois pas et tu fais la coquette ;
tu t'accordes toujours l'éloge que tu quêtes,
et tu ne sais, au gré de tes désirs têtus,
que rire, minauder, redresser ton allure,
faire d'un doigt léger bouffer ta chevelure
et te farder du fard de toutes les vertus...

Te voila prête... allons, te voila prête... Danse!...
Le jeu d'illusion sans cesse recommence,
et devant ton miroir, plein de fausses clartés,
l'éventail à la main, jouant de la prunelle,
en répétant sans cesse : " Ah! comme je suis belle! „
danse sur tes charniers, o vieille humanité!...

Louis Payen.

DÉSESPOIR

J'aime ce que je hais et je hais ce que j'aime.
 Au palais de l'orgueil, j'ai cloué ma raison
 Comme un rouge soleil dont rit le diadème.
 J'ai l'âge du baiser, j'ai l'âge du blasphème,
 Et de la chevelure et de la trahison.

J'ai, magnifiquement, l'âge de la colère,
 Et des rubis blessés et des cris somptueux,
 Et le mal que je fais, c'est que je veux le faire...
 A mon sombre miroir, ma nudité veut plaire,
 Et j'ai le sang cruel des rois voluptueux.

Quand j'ai changé de dieux, j'ai changé de visage.
 Que m'importe l'ancien? J'adore le nouveau.
 Ah! comme il est vivant! Pourquoi serait-il sage?
 Il a l'intensité de la dernière page
 Du livre qu'on finit sous l'éclat d'un flambeau.

J'aime l'expression sauvage et concentrée
 De ses yeux bruns chargés d'un insolent honneur.
 J'aime sa ligne fine, ironique et dorée,
 La ride de son front où règne la durée,
 Et son silence chaud comme un œillet en fleur.

Ah! longs soupirs, étoile invoquée, élégie,
 Renoncements, pardons, comme vous êtes loin!
 Je sais vers quel désert va toute nostalgie,
 Je n'ai plus que du sang et que de l'énergie,
 Qu'un bracelet de fer qui sonne sur mon poing.

Ah! comme je comprends, qu'on se plaise au mensonge,
 Par mépris, par défi, pour le plaisir divin
 D'égarer, dans les bois, le troupeau qui s'allonge,
 D'être plus séduisant, plus irritant qu'un songe,
 D'avoir de l'ironie en ses yeux de devin!

Ah! comme je comprends que l'on jette l'insulte,
 silencieusement, avec un seul regard,
 Que l'on cherche sa rose en un jardin inculte,
 Que, sur les dieux tombés, on édifie un culte
 A ces dieux sans autel: Le risque et le hasard!

Ah! comme je comprends qu'il faut oser sa vie,
 Qu'il faut ruser, faillir, avoir plus de trente ans,
 Et poser, au milieu de la table servie,
 Le couteau de rancune et le vase d'envie,
 E s'écraser le cœur contre tout le printemps!

Oui, rompre, un jour, enfin, la morne discipline,
 S'armer des fouets, des clés, des roses, des tridents,
 Employer tout le souffle épars de sa poitrine,
 Traverser le foyer du soleil qui décline,
 S'incendier des pieds à ses cheveux ardents!

Il faut savoir n'avoir pas pitié: C'est la force!
 Il faut savoir dispenser le mal: C'est le bien!
 Il faut mordre le fruit amer en pleine écorce,
 Dominer l'homme beau et la bête retorse...
 Lorsque l'on tente tout, qu'importe qu'on n'ait rien!

POESIA

Il faut vivre! Voilà le délice suprême,
Vivre comme le veut l'instant inopiné,
Il faut savoir chasser un amant que l'on aime,
Et si l'on est maudit, se couronner quand même.
Il faut mourir joyeux, alors qu'on est damné.

Ah! laissez-moi pêcher, posséder et maudire!
Mon âge est, à mon sein, mon âge est, à mes doigts,
Mon âge de splendeur, d'avidité, de rire,
Comme tous les joyeux fastueux d'un Empire
Que se disputeraient vingt Thaïs à la fois!

C'est assez d'avoir cru longtemps que l'héroïsme
Consistait à filer des vertus et des mots,
Et d'avoir mesuré l'espace à mon lyrisme,
Tandis qu'il veut, enfin, suivre son despotisme,
Et posséder la mer pour flageller ses flots.

Ah! que je vous admire, âme excessive et neuve!
Je veux ne plus attendre et ne plus dire adieu,
N'être plus l'orpheline et n'être plus la veuve.
J'ai besoin du naufrage et du vent comme un fleuve.
J'ai besoin de l'enfer et du mal comme Dieu.

Désormais, je vivrai pour ma gloire et mon faste,
Pour le beau que l'on juge avec sa volupté.
Je vivrai pour l'ardeur, la vie et le contraste,
Pour l'impudeur qui rit sous la tunique chaste,
Et pour être ma fin et ma Divinité!

Et je te vois sourire, idole fière, indigne,
Après amant qui blessas ma douceur tant de fois.
Viens cerner ton palais. Viens saccager ta vigne.
Ah! le spectacle est beau: Viens voir mourir un cygne
Qui rénia son chant pour l'amour de ta voix.

Suis-je assez belle, ainsi, sans larmes, sans faiblesse,
Dure comme un rideau de pourpre sur le ciel,
Rude comme un bateau par un temps de détresse,
Avec, sous mes pieds nus, le corps de ma jeunesse
Et l'olivier brisé de mon premier autel?

Que te faut-il de plus? Le suicide, la danse,
Les pleurs que j'ai versés, jadis, dans un collier
Dont chaque grain sera des yeux d'indifférence?
Que te faut-il de plus? Le rire de ma chance
Que tu perdras en route, un soir, aventurier?

Suis-je assez belle, ainsi, pour tes yeux, pour ta couche,
Pour ton esprit déchu, pour ton cœur inconstant?
Va, je te trahirai... - Tu cherches mieux ma bouche... -
Et, moi, je me fais pâle, et cynique et farouche.
Je veux te mériter, ô toi que je hais tant!

Suis-je assez, à ton gré, magnifique et rebelle?
Quelle ruine, quel sacre ajouter à ton vœu?
Approche. Fais le tour de ta Ville éternelle,
Vois quelle foudre y gronde et quel crime en ruisselle,
Et, puis, comme Néron, viens y mettre le feu!

Hélène Picard.

ETRE

Nous fuirons vers des pays neufs à conquérir,
Des cités à bâtir,
Des hommes à créer
Conduire et dominer,
Fils de nos esprits et fils de nos forces,
Vers l'Inconnu qui vaut seul qu'on s'efforce.

A l'Aube, vêtus de bure et de cuir,
En mâles, et sous le soleil brûlant nos reins,
Cerveau de la machine: muscles centuplés,
Les genoux durs aux flancs de nos chevaux,
Ou par nos jarrets tendus et nerveux,
En vainqueurs qui créent sans détruire,
Nous violerons la Terre avide de semence.
Nous sentirons, en nos poumons puissants,
Tour à tour, pénétrer et s'essorer
L'enivrante force brutale;
Tandis qu'autour de nous,

En nous, parmi la buée
De la terre possédée,
Dans un nuage déificateur
Du stupre bestial et fécond,
Ascencionneront
Les sueurs de nos bêtes, la chaleur de nos corps.
Et nos joyeuses voix, dans la chaude lumière
Lanceraient les grands cris incohérents
De nos forces inépuisables.
Sereins et haletants, nous serions
Dans l'audace le héros inconscient,
Dans l'effort, l'étalon d'un monde,
Exultant de rejoindre en nous,
L'Etre neuf comme la première brute.

Aux crépuscules,
Alors que tout s'endormira,
Tout parés de damas et d'or,
Tout comme des femelles somptueuses,
L'esprit libéré par l'orgie,
Divers et toujours frénétiques ;
Ecoutant les souffles, cueillant les symphonies,

Poètes enivrés
Des forces, des voluptés, des luxes,
Dans notre œuvre immortel
Au verbe renouvelé,
Nous exprimerons la vie.
Et l'Esprit, parfum subtil de nos âmes,
D'ondes en ondes, envahirait l'Univers,
Chantant nos rythmes
Et multipliant les musiques
De nos consciences souveraines.
Au-delà des matérielles forces,
Des luxures,
Femelles prolifiques, créateurs tout-puissants,
Fiers et dédaigneux de l'Immortalité sûre,
Nous serions dieux.

Pétrissant, à l'aube, l'argile : Terre et Hommes,
Rythmant, la nuit, par le verbe, l'Esprit,
Nous serions, du Rêve et de l'Action
Le sublime Androgyne.

Valentine de Saint-Point.

Quelques cheveux blancs...

Raisin clair, parmi la brune vendange,
 Qui t'oublia, seul, au bord du pressoir?
 Fils d'octobre, entre mes bandeaux, ce soir,
 Qui vous a lissés, la Parque ou les Anges?

Vous n'êtes pas l'hôte importun et mal vêtu,
 Celui qui vient trop tôt, toujours, qu'on dissimule
 En rougissant, qu'on voudrait oublier
 Dans l'angle obscur du vestibule;
 Qu'on fait partir lumière éteinte, quand s'est tu
 Le bruit du dernier pas dans l'escalier.

Je vous accueillerai doucement,
 Comme un présent neuf, et dirai " merci „!
 Je nouerai votre ruban blanc
 Autour du bouquet des soucis,
 Et cette odeur de fin d'été,
 Fleur de soleil et d'âpreté,
 Proche de ma poitrine nue
 Avec moi sera confondue.

Je m'asseoirai, sachant que la côte est montée,
 Secouant mes souliers qu'ont remplis les cailloux;
 Avant de les lacer à nouveau, fatiguée,
 Je soufflerai, le mains à plat sur mes genoux.
 Je penserai: c'est la moitié; mon manteau s'use,
 En userai-je un autre?... Et le soleil en sang,
 Presque noyé, tiré par des bras de méduse,
 Quittant mes pieds meurtris, répondra: " je descends... „

Je n'ai plus sur moi les fleur du pommier,
 Ni le matin de perle et son frêle chapeau,
 Ni le voile aux plis neufs qu'on porte avec l'anneau;
 J'ai tordu le fil rude et le chanvre glacé,
 J'ai connu leur frisson humide sur mes doigts
 En les serrant, un soir, d'un geste qui tremblait,
 Pour le somme éternel autour d'un corps tout froid...

Ah! lys prudents, gerbe de sagesse,
 Combien vous cueillir me semblera bon!
 Et que regretter de la jeunesse
 Auprès de cette paix qui sera votre don?

Ceux qui ont mordu au fruit de la vie
Ont senti leurs larmes couler sur leurs dents :
Glissez sur ma jupe et tombez à terre,
Pauvre et dure moisson des anciens printemps !
Glissez!... là-bas, par les vallées,
Comme de petits cailloux chantants,
Vos grains tomberont l'un après l'autre,
Et germeront — qui sait? — des fleurs tristes et chaudes
Pour les inconnus qui passeront...

O couronne, le front menteur qui te refuse
Déchire la beauté des soirs harmonieux !
Rais de lune tissés à la tresse des Muses,
Vos veilleuses d'argent sont les fleurs que je veux.
La force de l'été qui s'avance, m'envoie
L'âcre et brûlant parfum de ses derniers soleils :
Je veux prendre la main de l'automne, et la voie
Qui médite, au couchant, la sagesse du ciel.

J. Perdriel-Vaissière.

CAUSERIES

A Madame Vogée-Davasse, avocate.

Sol y Sombra

J'eusse tremblé, beaucoup, Madame, à voir tel front
Sombre, fermé, terrible, arsenal de la foudre,
Où nous savons pourtant que toujours lutteront
Le devoir de punir et le besoin d'absoudre; (1)

J'eusse tremblé beaucoup, n'eût été, nous charmant,
Près de ces yeux de nuit, la joyeuse lumière,
Plus riche en coloris que feux du diamant,
Qui de vous irradie en bonté coutumière.

Cet homme qui n'est plus le procureur du roi
A favoris d'antan cache sous son air froid
Le plus tendre idéal de justice avancée.

Et vous, vous restez femme avec exquisité,
Pour, comme si le sexe en vous eût hésilé,
Sous la grâce couvrir des trésors de pensée.

Le sonnet pour Tatty

“ Ma mère a mérité, poète, qu'un laurier
De ta main à son front montât en témoignage
De tout ce dont Pallas voulut la voir briller.
Et moi, Monsieur, ne suis-je pas de son lignage ?

“ N'ai-je pas quelque grâce aussi qu'un cigalier
Puisse par bonté d'âme accorder en partage

(1) Il s'agit d'un procureur général connu par ses œuvres de philosophie.

A l'enfant qui ne sait encor que babiller ?
Je suis sa fille, enfin. Que faut-il davantage ?

“ Fais, d'un burin pieux, savoir au temps futur,
Sur un marbre bien blanc érigé vers l'azur,
Que je vis, djinn léger, ma vie aérienne ;

“ Que, hors de terne prose, en l'an mil neuf cent vingt,
Digne d'être sculptée au Parthénon divin,
Respire ma fraîcheur de jeune Athénienne. „

A la jeune mère

Oui, bien pétrir leur être, arcane délicat,
Obscur Demain qui plus que nous nous intéresse.
Ma Muse, maintenant vouée au syndicat, (2)
Chantait hier grâce de France et claire Grèce.

La tête blonde aussi sollicita mes vers ;
De mon sang ou d'un autre, elle personnifie
Les biens par l'avenir à notre rêve offerts :
Bonté surtout, sommet de la philosophie !

Ce front tendre et charmant que remit à vos mains
Un lucide *Fatum*, pour les hasards humains
Armez-le de noblesse et de hauteur clémente.

Vase d'élection, étoile du matin,
Je te bénis, promesse au monde encor lointain,
Mystérieuse enfance où l'idéal fermente.

(1) Allusion à des occupations nouvelles de l'auteur, président d'un syndicat d'ouvriers de la plume.

La Race

“ Et le sens de la ligne et le goût du drapé.
La notion du style et la main qui compose.
Elle est l'artiste et l'art. Elle-même a frappé
Le sol d'où va surgir chaque métamorphose. „

Oui, sa race revit dans le rythme et l'éclat
Et le module pur de la plus belle époque.
L'expression alors d'un poème n'alla
Outre la danse, rite où tout l'esprit s'évoque.

“ Mais l'enfant est profonde et du cœur et des yeux. „
Sans doute. Elle est d'un siècle et si jeune et si vieux!
Trois mille ans de sagesse ont affiné son âme.

Que conclure et que faire? Au soleil maternel
Laissez l'hiératique et tendre rituel
Faire le nimbe fier que l'hermine réclame.

Le Vaisseau qui part

Un jour, des tristes bords de votre île qu'encore
Elle enchante pour vous, la barque de l'Hymen,
La prenant de vos bras, fera de son aurore
Pour elle un jour joyeux et son beau lendemain.

Le vaisseau du bonheur que le lys et la rose
Fleuriront à la proue emporte sur les mers
Un oubli de ces pleurs dont la plage s'arrose.
Que le vent soit propice, ils seront moins amers.

Enfantement nouveau que seule peut connaître,
Alors atteinte au cœur, condamnée au non-être,
La mère qui vivait deux fois dans son enfant.

Puisse la nef qui part n'avoir que bonne brise!
Puisse-t-elle entrevoir aussi ce qui se brise
Derrière elle, là-bas, dans le soir émouvant!

Antony Puyrenier.

POESIA ITALIANA

Non è facile ad un Poeta militante della mia linea *acrobatica* (l'attributo è di Pastonchi e gliene sono gratissimo) inaugurare dopo parecchi anni di silenzio critico, una rubrica di lirica pura in una Rivista di linea eccezionale come questa. Si tratta di vagliare le forze giovani, di calcolare (Settimelli direbbe *misurare*, ed è la parola giusta) tutti i valori *assoluti* nel campo della Poesia d'Italia.

E scusate se è poco. Ho coscienza della enorme responsabilità che mi assumo. Non sono, veramente, nuovo a simili coraggi. Tanto nella Rivista « *Poesia* » fondata anni or sono da Marinetti e da Sem Benelli, quanto negli « *Avvenimenti* » di Umberto Notari tentai fare opera di sincerità, di giustizia: talvolta d'indulgenza buscandomi qualche scappellotto prezzoliniano.

Quando ho voluto fare il severo, mi sono perduto delle amicizie quali quelle di Corrado Govoni e di Marino Moretti. Ma non importa. Credo aver sempre servito la causa della poesia col *P* maiuscolo.

La Poesia che, non dimenticando di essere per gli uomini, essenzialmente, sovraesaltazione, a base di pensiero abissale e di musica verbale, del loro stato d'animo attraverso lo stato d'animo del tempo e dello spazio *onnipresenti*, è, specie oggi, espressione estetico-dinamica dell'età aviatoria, radiotelegrafica, elettrica, guerresca e rivoluzionaria.

Età terribile, adunque: dove, per forza di cose, sono più grandi i Poeti che più sono martiri.

D'Annunzio, da una parte, fra le sue pleiadi un po' fradice di classicismo grecale: Marinetti,

dall'altra, fra le sue dinamo e le sue bombe e le sue logicissime parole in libertà. Tutto il resto si gradua tra il fango e l'atmosfera.

Vi sono dei Poeti un po' tragici. Cito a caso i nomi anche arcinoti; **Francesco Pastonchi**, **Francesco Chiesa**, **Ettore Moschino**, **Domenico Tumiati**. Sanno che cos'è la Poesia. Sono dei parnassiani principi. Fare un bel sonetto è tutt'altro che una cosa facile, ne convengo.

Ma, cari miei, la Poesia oggi è anche una cosa diversa. **Ada Negri**, per la quale cantare è vivere, si agita, lotta, tenta le nuove forme: e nel *Libro di Mara* ci dà una nuova rivelazione di sé. Così accade di **Luigi Orsini**, di **Massimo Bontempelli**, di **Giuseppe Lipparini**.

Ma anche i primi hanno ragione se, ad esempio, io che, dalle *Rapsodie Leopardiane* mi sono avventato ad *Aeroplani* ed a *Versi liberi*, ho sentito, attraverso le prime maliose nostalgie di *Bel Canto*, il bisogno di riprovare la forza dei miei polsi e la virtuosità della mia ugola, nelle ottave del *Poema di Garibaldi*. *Ottave stracciate*, dirà probabilmente il mio arcigno amico Pastonchi. Ma, digressione a parte, ottave sinceramente volute non meno che sentite e graditissime, ne sono sicuro, a Colui che dorme, rossovestito, sotto il selvaggio Macigno di Caprera: il che mi basta.

Spiriti lirici di bel dinamismo sono **E. L. MorSELLI**, **Ettore Romagnoli**, **Vincenzo Bucci**, **Dino Campana**, **Mario ed Angiolo Silvio Novaro**, **Ettore Cozzani**, **Amalia Guglielminetti**, **Teresah**, **Margherita Sarfatti**, **Sibilla Aleramo**, **Annie Vivanti**.

Poeti, questi, ed altri il cui nome potrà anche

sfuggirmi, sui quali ci sarà sempre gradito una volta o l'altra, soffermarci.

Ha fatto cammino la Poesia, in questi anni di guerra? Verso la Gloria ideale certo, se tre nobili Poeti sono passati, armi alla mano, dal bacio della Patria a quello della Morte. **Giosuè Borsi**, **Vittorio Locchi**, **Giovanni Nolli**. I primi due artisti relevantissimi! L'ultimo, lavoratore modesto ma di linea pura. Borsi sul campo: Locchi e Nolli nei gorghi del mare.

Sia onore, da queste pagine, alle loro memorie sacre! Ed anche onore a un recentissimo sparito **Federigo Tozzi** che la sua Siena cantò da grande artista.

La Poesia, dunque, in genere, non ha fatto grandi passi verso mete sovrane. Siamo alle solite. Tutti cantano in Italia. E, qua e là, non si può dire cantino male. Le *stecche* sono rare, specie ora che il verso libero — come un'orchestra wagneriana — arriva ad attutirle. Qua e là arriva pur sempre la nota degna di un Caruso o di un Gigli. Ma, nell'insieme, c'è molto *corale... fugato* in linea di buon gusto e, talvolta, di buon senso.

Rievocando, dal 1915 in poi, dei nomi simpatici fanno capolino: ii **Ravegnani** coi *Canti del Cuculo* ed *Io e il mio Cuore* ha dato una sua fisionomia lirica dove la caldezza sensuale ed eroica della Terra di Romagna trova un'espressione sincera.

Adolfo Bianchi, un calabrese dall'anima vergine come le macchie della Sila, in *Preludî* ha trovato dei tocchi melodici d'una facilità petrel-liana. **Federo Tizzoni**, in *Cannonate*, spara dei razzi futuristici che non sono certo fra i mi-

giori del genere anche per la sbadataggine della struttura metrica e del disegno concettuale. I nomi si susseguono: qualcuno ha già della risonanza. Il **Fiorita**, con un *Bazar* e con *Le labbra arrossate dal minio* ha reso abbastanza efficacemente dei rapporti di sensibilità fra il reale e l'incorporeo, con una semplicità di mezzi non priva d'espressione personale.

Franco Fuà con *Le Carni*, *La Morte* e *Il Poema della vita* ha voluto più che non abbia saputo costruire della musica: la sua metrica è incerta: il disegno rotto e dilagante: l'originalità scarsa forse anche per l'abuso di temi vietati (come nel *Sigaro* e *Nirvana*). Incolore, anche, le *Alpi Irredente*, volumetto di liriche che **Carlo Merlin** ha composto sopra un tema fiammeggiante. Se qualche accenno a robustezza di suono c'è, deriva da fonte carducciana... per non dire borelliana. Nobile d'intenzione, ma scarsissima di timbri autonomi, *L'Oasi dei sogni*, liriche troppo abbondanti e pedissequi di **Alessandrina Canova Panigadi**.

Alberto Viviani si eleva, d'un balzo, con « *Le ville silenziose* » Palazzeschi, molto, troppo Palazzeschi, qua dentro. Ma Viviani sa, a tratti, girare con grazia perdonabilissima il pericoloso modello: e trova il viottolo individuale che lo porterà alle più sicure affermazioni del domani. **Dario De Tuoni**, con un *Dall'Esilio*, ci dà delle impressioni varie di vita e di sogno, con qualche elevazione ideologica: ma, nel complesso la sua voce è monotona e l'emozione estetica non ci afferra mai.

Poeta delicato, dalle sfumature aristocratiche nelle quali si avverte la marca della Poesia di razza, è **Emanuele di Castelbarco Pindemonte**. Le sue *Pause e motivi* non vanno dimenticate. Vi è una linea assai signorile nel taglio delle strofe. Le immagini sono calde, appassionate e, a volta, anche originali. È un canto che si segue con curioso piacere. Qualche ritmo permane all'anima oltre che all'udito. L'ispirazione è varia. Lo stile elegante. Le rime sono voluttuose, preziose, maliose. Una bella italianità è in questo libro. Naturalmente, l'originalità non è esu-

berante. Come in tutti i motivi facili, si tende alla reminiscenza, il giro melodico delle frasi raramente risponde a una *trovata di tipo*.

La teoria continua. Ho la memoria buona.

Ecco un ex Sotto Segretario di Stato, **Bortolo Belotti**: le sue *Pallide rime* e i suoi *Due Fiumi* sono ricche di delicatezze musicali, di bei particolari pittorici e di vibranti sensi civili. Come in tutti i poeti lombardi, vi è senso del paesaggio e limpidezza emotiva.

Ugo Ghiron fa dello spirito con *Le vespe e gli eroi*. O, per lo meno, vuol farne. Senza troppo riuscirvi in linea di finezza e di peregrinità. Noi, della terra di Carlo Porta e di Edoardo Ferravilla non possiamo essere di facile contentatura in materia... di distilleria spiritosa.

Dolce è l'*Umana* di **Diego Valeri**. Poeta senza apriorismi programmatici, semplice, puro, canoro e cordiale. Riconcilia colle forme ingenui; sa, a tratti raggiungere i poteri della commozione. È un'anima che vuole delle anime per comunicarsi. E, spesso, sia pure in una forma non sempre raffinatissima, ci riesce. Siamo lontani dal cerebralismo. Ma in pieno umanesimo.

Alessandro Montanarella con l'*Hangar* fa delle simpatiche affermazioni liberiste: ma nulla più. Stile facilonetto, anziché no. Andatura moscia. Effetto dinamico scarso.

Bruno Vignola con *Gamma* ci dà una poesia onestamente chiara ed espressiva: v'è qualche bel fulgore d'immagini: un troppo relativo arrischiamento verso i veri traguardi, però. Il liberismo di Vignola è timido. E a stento vi ravviso la linea estetica in certi volgimenti cascagnosi: pochissimo vi avverto l'arcano sinfonetico, prima qualità d'una vera poesia moderna.

Molto maggior forza è nel *Libro di un tepista* di **Rosai** e nelle *Poesie grigio verdi* di **Corrado Alvaro**. Qui, intanto, si canta alla militare. I versi fanfareggiano ch'è un piacere sentirli. E poi v'è una poesia ch'è per me indovinata: *Carri di Sicilia*. Colore, movimento, sapore strawinschiano: del *folklore* ardente e profumato di Conca d'oro: e sia benedetto! Un

altro siciliano raffinato, meno *suasivo*, però, dell'Alvaro, **Giuseppe Villaroel** con *La Tavolozza* e *l'oboe* e *Le vie del silenzio*, se non scopre dei mondi planetari, afferma nobiltà di visione, energia di struttura nel componimento e senso latino di musicalità. Non vi è però mai la linea di demarcazione netta fra ciò che il Poeta dice e ciò che altri Poeti, in linea analogica, possono aver detto.

Cordula Poletti, che nel *Poema della Guerra* ha fatto uno sforzo sterile, nel *Cipressetto della Rocca* ha sferrato dei distici di vigorosa linea, d'una risonanza forse eccessivamente carducciana, ma di suono vibrante.

Guido Marta, dalle *Forbici d'oro*, è passato al *Convalescente alla finestra*. Poesia tutt'altro che ardimentosa, squadrata sulle solite sagome: ma qua e là *squadrata*, cioè presa fra i nobili travagli dell'indagine pensosa e della ricerca musicale. Un sonetto *La domenica dell'Ulivo* ne garantisce. **Federico Binaghi** con un *Sotto la sferza* tenta di rendere in dolcezza melodica ciò che il fratello Filippo, in grafici d'intenzione acquafortista, ha ideato. Qua e là delle debolezze verbali e delle titubanze fonetiche.

Enrico Franchi con *Quaderno* ci ha dato delle prose poetiche molto eleganti le quali preannunzieranno i suoi deliziosi *Quadretti* milanesi. **Anfuso** in *Ortica* offre degli endecasillabi di rara perfezione e dei volgimenti, fra musica e pensiero, veramente nobili. **Armando Curcio** con *Coriandoli* assottiglia al minimo denominatore le sue impressioni e ci dà una collana di chicchi lucidi, nei quali il paesaggio meridionale, con le sue onde canore, si riflette simpaticamente. **Annunzio Cervi** con le *Cadenze d'un monello sardo* ci parla una voce metafisica ma d'un'ardenza tutta sua. **Ferruccio Pieri** con *Nuove Rime* fa del tradizionalismo severo, non privo di sincerità e di forza. **Riccardo Pascucci**, anima delicata d'idealista, asceta di convinzioni sovrane, in *A spiritu fornicationis* si afferma con un poemetto ricco d'ispirazione nel quale la materia didascalica non pesa sulla struttura del verso sempre aerato. E **Ubaldo Bevilacqua** delicato cantore

d'anime e d'arie calabresi: e **Raffaello Franchi**, sensitivo rimbaudiano: e **Libero Altomare**, **Mario Bétuda**, **Luigi Limongelli**, **Piero Preda**, poeta soprattutto nell'anima, costruttore di forze nella vita e nell'arte, squisito sentimentale che non cerca a lenocini di forma ma allo stesso originale brivido cordiale la sua genuina espressione: e **Ferdinando Fontana junior**, e **Angelo Frattini** del quale si attende con vivo interesse *Il cielo si diverte*, raccolta di liriche ultramoderne.

Ma passiamo, ora, alle vere nuove forze. Vi è una donna, anche: **Maria Ginanni**. Se il *Libro di Mara* di Ada Negri è, tecnicamente, una rivelazione ed eticamente uno dei più forti saggi d'umanità che la lirica moderna abbia dato, il *Poema dello spazio* di Maria Ginanni, integrando le qualità cerebralistiche di *Montagne trasparenti* della medesima autrice, arriva a delle vere e proprie rarefazioni di genesi spirituale e di portata universale. La poetessa, dotata di genio matematico, sa dare, con mirabile chiarezza, i rapporti (sempre musicalissimi) fra la zona ignota — anima — e la zona concreta — fisica. Da ciò questo *Poema* dove tutto è appunto spazio e dove gli smarrimenti psichici non sono altro che stati d'animo d'un equilibrismo esasperato.

Altro squisito cerebrale è **Antonio Bruno**. I suoi *Fuochi di Bengala* raccolgono dei mondi di sensibilità nuova e snodano delle volute deliziose di fantasia peripatetica.

Altro signore della lirica, benchè non scriva un verso, è **Emilio Settimelli**. V'è nelle sue *Mascherate futuriste* uno snodamento d'energie poetiche tale, che non si sa se più ammirare lo spirito etrusco che anima quelle pagine o l'indiviolato stornello dello stile che ti carezza e ti punge insieme come un fiore abitato dall'ape. Anche in *Nuovo modo d'amare* e nei *Capricci della Duchessa Pallore* e perfino nell'*Inchiesta sulla vita italiana*, il senso lirico di Settimelli anima multiforme ma soprattutto anima di Poeta, si manifesta suggestivo in tutta la sua forza e la sua spontaneità.

Poeta è pure l'autore di *Sam Dunn è morto*:

Bruno Corra. In quel bizzarro Poema in prosa è tutta la triangolazione della sua essenza lirica. Nell'*Isola dei baci*, pensata con Marinetti, i due Poeti non stridono, ma cantano il loro canto concorde e fanno d'un *bel pezzo di vita*, un'ubriacatura dialettica e musicale. Sinonimo, mi pare, di Poesia.

Anche **Enrico Cavacchioli**, prima di affrontare con le sue commedie il Teatro ha voluto raccogliere nel volume — *Cavalcando il sole* — le sue liriche libertarie. Volume ricco di sonorità e anche di sussurri in sordina, scritto con grande eleganza di forma, agile, bizzarro, d'un diabolismo tutto suo: qua e là imputabile di prolissità e, forse, d'insistenza tonale: ma libro alato e spregiudicato e pieno di vibrazioni moderne.

Che dire del poema esplosivo *Otto Anime in una bomba* di **Marinetti**? Lui solo può condensare simili gaz distruttivi in una *brochure*. Anche, perchè, per lui, lo scoppio dinamitardo è genesi di ricostruzione. Tutto, qui, è dissoluzione, scorporo, alchimia, sublimazione. Il poema umano è dato dalla stessa alogicità degli elementi singoli che si rifrangono e sembrano perdersi in un caos, per poi ricongiungersi, al fluido d'una corrente medianica misteriosa, in unità danzante, come le ossa delle ballate romantiche si ricomponivano in ischeletro al ritmo della danza macabra. Poema, ripeto, d'un'umanità straziante: separato da tutti i modelli: inimitabile perchè inimitato: punta estrema dell'*Everest* lirico: confine tropicale fra una civiltà satanica e una barbarie divina.

Ma v'è un poeta ancora più bolcevico: **Francesco Cangiullo**. Il suo napoletanismo futurista esplose in *Caffè-Concerto* dove il grafico saluta ogni binario, la lettera si umanizza, *Piedigrotta* sferra le sue girandole: e poesia e musica e pittura si fondono in un torneo sconcertante, geniale.

Come vedete, la lirica d'avanguardia si avventura per tutte le vie. Non è facile rincorrerla. Difficilissimo conservare, fra tante deviazioni, la *chiave* del labirinto. Ma tutto ciò mi diverte enor-

memente e mi fa fare la cura della giovinezza, ad ogni passo. Si rinasce, potrei dire, ad ogni libro. E tornare, dopo aver sfiorato i ciglioni degli abissi, alle aiuole pettinate della tradizione, magari ai templi corinzî della Poesia classica, è un temperare lo spirito rinnovandolo alle nuove emozioni.

Un poeta cui il teatro ha reso famoso, **Sem Benelli**, con *L'Altare*, pieno di versi vigorosi d'un taglio nervosissimamente personale, e soprattutto ricco d'amor patrio, ha gettato le basi d'un rifiorimento della poesia civile, in Italia e per tradizione e per atmosfera presente, indispensabile.

Due ingegni, di genetica semplicità provinciale, **Corrado Govoni** e **Marino Moretti** hanno riunito in volume i loro versi scelti. Il Govoni è un vero artista della lirica. Si può dissentire da certe sue dinoccolate andature dall'iperbolismo funambolico di certe sue immagini, dalle sue prolissità di gusto discutibile, da una certa sua ottusità acustica che anche Papini ha rilevata. Ma niun dubbio che egli sia uno dei più gagliardi espressori della nuova sensibilità lirica latina. Certi suoi paesaggi, certe sue toccate di malinconia psichica e panica sono degne d'un grandissimo artista: egli è un Arcangelo della poesia, salito attraverso a' suoi martiri e che potrà toccare cime imprevedute. Non questo posso dire di Marino Moretti. Le sue facoltà narrative rivelano tutta la finezza dello spirito provinciale. Ma le sue liriche non le so troppo capire, dopo Corazzini, Gozzano e lo stesso Govoni che è il Padre eterno del genere. Non nego vi sia qualche lirica genialmente impostata: ma, nell'insieme, io non mi sento di assolvere tutte queste licenze colla *linea*, questi sgambettamenti mandolinizzati, questi fuochi d'artificio molto economici in faccia a quella divina enorme girandola di stelle che è la Poesia: e sia pur scritta col *P* maiuscolo. È certo che anche *l'organetto di Barberia* ha la sua importanza estetica: ma non se ne deve abusare. Ed è ora che i Golfi Mistici attacchino i loro concerti in piazza.

Ungaretti, Moscardelli, Titta Rosa, ci pensano: ma con ben altre formule. Si tratta di lirica piana, pura, melodica. I primi due sbioccolleggiano volentieri: ma sono sempre raffinatissimi e padroni assoluti dei loro controlli estetici. Sono dei canori voluttuosi, dei sintetici formidabili degl'istintivi fino alla perdizione. Specie in *Gioielleria notturna*, Moscardelli trova se stesso e si afferma Poeta di linea ultrapersonale. Titta Rosa è più cerebrale. Melodista squisito, con tutte le malie etniche dell'Abruzzo nativo dotato d'uno spirito altamente meditativo e d'un senso di *speculativismo* estetico che lo onora, in *Plauastro istoriato* ha fatto una delle più vigorose affermazioni che si riscontrino nella attuale Poesia d'Italia. V'è molto spirito classico, in quei versi. Ma deliziosamente rifratto. E la forma, non c'è che dire, è *nuova* pur non riuscendo mai sconcertante: perchè il Titta Rosa, ripeto, è un riflessivo, un equilibrato, un indagatore quasi algebrico del fenomeno lirico come genesi intima e come diametrazione esteriore.

Altro Poeta rispettabilissimo, che sa cosa sia la Poesia e ne esercita il suo ministero come un consacrato, è Enrico Somarè. I suoi *Canti del Mattino* hanno delle pagine che debbono restare a testimonianza del come si intenda, da certi austeri spiriti dell'ora, l'opera d'arte in senso di costruzione e di rapportazione fra il particolare e l'universale.

Lirica essenziale è, pure, *Sulle orme di Renzo*, pagine di fedeltà lombarda dovute al pensoso stilista Carlo Linati. Cinquanta pagine, d'una prosa nitida e volante, ventilata dal più bel vento prealpino e risonante d'infinite onde musicali come ne trovi e ne troverai sempre nella immortale orchestra dei *Promessi Sposi*.

Ma v'è un'opera, dovuta a quel nobile ingegno partenopeo che risponde al nome di Gerardo Marone la quale sintetizza tutti questi valori della lirica moderna d'Italia. È l'*Antologia della « Diana »*. Dopo la rossa raccolta antologica di Marinetti « *I Poeti futuristi* » questa riunisce il florilegio aggiornato della giovane anima italiana. La scelta fu fatta con grande

acume e schietto liberalismo. Andiamo dal paroliberismo marinettiano alla preziosità parnasiana di Lipparini. E Fiumi (un poeta sul quale, all'occasione ci diffonderemo) e Bonuzzi e Onofri e Argira e Anile e Carrà e Cestaro e D'Alba e De Pisis e Jahier e Venditti, con prefazione meno antipatica del solito di Benedetto Croce.

Liricità squisite e di marca sostanziale si riscontrano in *Chimismi d'Ardengo Soffici*, altro ingegno sul quale dovremo pure, un giorno espanderci: in *Uno* di Mario Dessy, prosa asciutta e insieme torrenziale, imbuto di profondità nel cui fondo vedi delle fosforescenze astrali: in *Notti filtrate* di Mario Carli, che porta nell'estetismo arciraffinato la veemenza passionale, la sensibilità umana che fa di lui una delle più sicure promesse del grande romanzo-poema tutto da creare. Luciano Folgore con *Crepapelle* e con *Città veloce* ha fatto due forti affermazioni pel suo ingegno lirico, fatto di schematismi, di volute ironistiche e di ricerche dinamiche d'ordine assolutamente superiore. Largo senso d'umanità è, pure, in queste due opere piene di vibrazioni moderne e di sapore di vita.

Piero Jahier con *Io e gli Alpini* e *Ragazzo* ci ha dato le sue robuste impronte in una materia grezza ma vivacemente bella ed energetica: il suo canto folkloriano è di quelli che sollevano echi dai cuori: la sua sensibilità è di primo ordine: gli si può solo rimproverare qualche atteggiamento di *maniera* che guasta, ma di rado, la sua prepotente linea verginale.

Francesco Meriano, con *Equatore* ha aperto degli orizzonti alla sua lirica caratteristica spingendola fino all'allitterato poliespressivo. E, degli avanguardisti, ricordo Remo Chiti, Neri Nannetti, Mario Binazzi, disposto ad accuparmi di tutti quando capiterà.

Ultimo — pel fatto che l'opera è uscita propriamente in libertà. La prefazione di Marinetti chiarifica molte cose. Armando Mazza giunge al paroliberismo per una *ventilazione ed orchestrazione di colori*. Il Poeta siciliano è uno dei più forti campioni dell'impressionismo lirico:

le sue immagini, talvolta perfino più audaci di quelle di Corrado Govoni procedono — sembra — a base di precipitati chimici. Ma quanto nitore, quanta musica, quanta *italianità* in queste pagine di *Firmamento*! L'analisi sembra una sintesi. La sintesi un'analisi. Risorsa estrema di questa procedura stilistica *senza fili*. Qua e là la rottura dei tendini sintattici appare meno propria, direi quasi inutile. Altrove, invece, assurge a vera trovata espressiva. Il libro è significantissimo, nell'ora presente. Io sono di quelli che credono come, messi su questa via anarchica del paroliberismo, si possa fare anche di più. Non di meglio. Il Mazza ha risolto il problema legalitario del quale la formula pareva essere stata trovata da Luciano Folgore coi *Ponti sull'oceano*. L'ha risolto con maggior audacia e senso, forse, maggiore della responsabilità fonetica. Perchè molti di questi componimenti sembrano concepiti sul tono della voce dell'autore che, come si sa, è un principe della declamazione. Detti con la sua grande arte plastica, potranno persuadere le folle e rendere popolare il tentativo estetico arrischiato.

La Poesia, oltre che i suoi libri, ha i suoi giornali.

Sarebbe un bene che il Ministero dell'Istruzione, oggi nelle mani di un giornalista, Andrea Torre, s'interessasse a questa stampa eroica. Non sarebbe forse bello e giusto che questa « *Poesia* » vero organo canalizzatore delle fonti liriche moderne, fosse incoraggiata dalla *Minerva*? Anche all'ex Eccellenza A. Baccelli, caro ed illustre confratello, *l'ardua sentenza*.

La Poesia si annida pure nei dialetti e vi trova le forme più coloristiche. Trilussa, romano: Barbarani, Lares e la Consolo Sarfatti, veneti: Bovio, Murolo, Di Giacomo, Russo, napoletani: Martoglio, siciliano: Curti, Preda, Bertini, Sessa, milanesi, sono gli espressorii vivissimi, se non tutti grandi, dell'anima popolare nel centro delle Regioni. Libri, giornali e volantini vernacoli ne sono l'espressione genuina.

Per la poesia italiana, poi, è un fervore di rinascita che, attraverso alla stampa, si afferma e

POESIA

si propaga: *la Ciurma*, il *Primato*, il *Convegno* di Milano: *Poesia ed Arte* di Verona, le *Cronache letterarie* e le *Lettere* di Roma, le *Pagine* d'Aquila, la *Raccolta*, il *Corimbo* di Caltanissetta, la *Forgia* di Genova, la *Raffica* di Cosenza, per citarne solo alcune di nuove: chè le antiche Riviste sono troppo note anche come ospiti di Poesia; e, del movimento avanguardista: *Procellaria* del Cantarelli di Mantova, la *Fiamma* di Salerno, *l'Avanscoperta*, *Roma futurista e Noi* di Roma, la *Balza* di Jannelli, la *Scalata* di Catania.

E dei problemi generici della lirica si sono occupati, fra gli altri, **Gino Gori** nel *Mantello d'Arlecchino*, **Giulio Gaglione** nella *Benda sugli occhi*, **Enzo Marcellusi** con *A piè del monte*, che, fra l'altro, contiene due studi: uno sul Pascoli e l'altro sul De Bosis: e, spesso **Giovanni Papini** il quale ha pur dato saggi personalissimi di Poesia sua: linee semplici, quasi schematiche, con tocchi di musicalità anche deliziosi e impostazioni di pensiero memorabili in bellezza ed in profondità: ma arte scarna, senza rapimenti cordiali: interessante più che suasiva,

come tutto ciò che zampilla dalla personalità di questo ultracerebrale autore. **Giovanni Bertacchi** va ricordato pel nobile sforzo che fa, al *Lyceum* di Milano, analizzando, in chiare lezioni, i poeti della fine del secolo XIX. L'onesto Poeta valtellinese non fa che giovare alla causa del rinnovamento lirico affermatosi agli albori del secolo XX. E gliene siamo grati. Se l'Italia avesse continuato a cantare nei metri sciatti del Cesareo, del Rapisardi, del Cavallotti, dello Zannella del Graf e d'altri del genere, la lirica da noi si sarebbe suicidata. Ove il Bertacchi volesse fare, così per capriccio, un corso di lezioni su almeno una ventina dei poeti che abbiamo qui ricordato: ed Ofelia Mazzoni, declamatrice valorosa quanto poetessa di belle ricerche estetiche, nel Salone del *Circolo Filologico*, volesse galvanizzare i suoi programmi con qualche nome di poeta nuovo, sarebbero sicuri di aumentare i loro successi e di aprire delle finestre solatie nell'intellettualità dei loro devoti.

Non possiamo chiudere queste righe senza ricordare il Gigante: **Gabriele D'Annunzio**. La

sua partecipazione alla vita tragica e vittoriosa di quest'ultimo quinquennio appartiene non meno all'Azione che alla Poesia. Anzi, tutta la sua Poesia è stata Azione come tutta la sua Azione è stata Poesia. L'epopea egli l'ha cantata e vissuta, vissuta e cantata. Non altro. E i suoi proclami, i suoi discorsi, i suoi messaggi, le sue odi, i suoi salmi, i suoi motti sono particole dell'unico Sacramento: la Patria. Lui basta ancora per tutti. Egli riassume gli asteroidi come il Sole. Potrà e dovrà, fors'anche, domani, per il destino dell'Arte che si rinnova, la Poesia procedere fuori del solco da Lui tracciato. Di questo si può essere certi: Che il Poeta fu all'altezza dell'età terribilmente grande e l'ha, se possibile, financo superata.

Da queste pagine di spartito canoro, gloria a Lui, unico veramente eretto fra il mare, l'alpi e gli astri, alla luce delle anime degne d'amare e d'osare!

Paolo Buzzi.

*Si pregano tutti i Poeti d'inviare le loro pubblicazioni ed anche i loro manoscritti lirici alla
Redazione della Rivista POESIA - Via Durini, 18 - Milano.
POESIA si interesserà di tutti ed esporrà il suo giudizio leale.*

LES MODERNES POÈTES FRANÇAIS

On commence en France et à l'Etranger à comprendre l'importance des poètes nouveaux qui vivent à Paris et qui " affectent de ne s'intéresser qu'aux combinaisons plus ou moins originales de mots, aux assemblages plus ou moins harmonieux des sens „.

Ces poètes sont l'objet des moqueries stupides ou haineuses. Au temps de la bataille d'Hernani, au temps des fleurs du mal et des Illuminations Hugo, Baudelaire et Rimbaud ont subi les mêmes injures grossières. Parfois un écrivain ou un journaliste proteste et demande qu'on lise avec respect les œuvres de ces poètes qui, indifférents, méprisent les plus basses insultes.

Ils pensent à Arthur Rimbaud, à Stéphanie Mallarmé, au Comte de Lautréamont. Un de leurs aînés vient de mourir.

Quelques uns commencent à jeter des fleurs sur la tombe de Guillaume Apollinaire: ce sont les mêmes gens qui autrefois leur crachaient à la figure. " L'esprit nouveau conquerra le monde! „ répondait-il avec ce merveilleux sourire qu'aucun de ceux qui l'ont connu n'oublieront. Il a laissé à ses amis Alcool et les Calligrammes. Autour de lui avant la guerre, j'ai connu André Salmon, Max Jacob, Blaise Cendrars, Pierre Reverdy.

Les trottoirs des boulevards sont les rives des fleuves. André Salmon passe: il regarde autour de lui; toute cette foule ne lui fait pas peur. Il entre, lointain, dans les salles de rédaction. " C'est un critique d'art fin et avisé „ disent ses chers confrères. Nous ses amis, nous

n'oublions pas ce poète qui vit ardemment et qui a " deux fois vingt ans „.

Traqué, Max Jacob s'est réfugié à Montmartre. Il se promène lentement dans les rues. Les marchands le saluent et les enfants écoutent les chansons qu'il fredonne. Parfois une femme l'arrête et lui conte ses tristesses. Il marche longtemps et dans sa chambre le soir à la clarté d'une énorme lampe à pétrole il écrit.

Il accueille ses amis et ses ennemis intimes leur raconte des souvenirs ou des histoires merveilleuses inventées de toutes pièces.

Quelquefois il est triste, on ne sait pourquoi, mais pour eux il oublie.

C'est aussi de Montmartre que Pierre Reverdy regarde le monde. Pendant de longues années il n'a pas voulu publier les poèmes qu'il écrivait en silence. Les jours passaient. Personne ne venait plus le voir parce qu'on savait qu'il n'entendait pas. De l'autre côté du mur des gens marchaient et riaient à gorge déployée. Un jour au café croissant les bras il parla. Tout le monde le regardait et voyait son ombre. Après son départ tous les habitués du café parlèrent de lui à voix basse.

Le poète ronfle et sa porte est fermée: on ne voit pas les étoiles à cause de la lampe. Un chien affamé court le long du mur.

Les grands paysages successifs, les soirs mélancoliques des villes anciennes, l'odeur de peinture fraîche du Nouveau Monde, attirent périodiquement Blaise Cendrars. Les villes les étoiles ou l'avenir le séduisent également " Au revoir ici, n'importe où „.

On le rencontre au café où tout lui appartient. Puis il s'en va pour des mois. Un jour il est là et on le retrouve tout entier. Le temps ne le regarde pas. Il n'a pas eu d'adolescence et sa vieillesse ne viendra jamais.

Cet autre poète est né la nuit. Des hommes en habits noirs et gantés de blanc le voient s'éloigner dans l'ombre. A quatre heures du matin après avoir marché toute cette longue soirée il s'assoit sur un banc. Des femmes s'approchent lentement pour admirer la couleur de ses yeux. Le jour se lève, André Breton a changé de visage. Il marche droit devant lui, ses gestes secs coupent l'air. Il va tout casser. Au bon moment le ciel tombera sur sa tête. Mais où ira-t'il ce soir? Il rencontrera Louis Aragon qui oublie toujours d'écouter les autres et n'entend que lui-même. Les boutiques d'orthopédistes on les étalages des parfumeurs lui font tourner la tête. Il marche ou plutôt non, il danse: car il ne semble voir du ciel que l'horizon. Il ne faut pas qu'il s'arrête jamais. Le poète est un juif errant. Il aura toujours quoi qu'il arrive un poème au fond de son portefeuille. Il jongle avec les couleurs que vous lui offrez. Ce sont les deux meilleurs amis de Philippe Soupault. On se moque de leur amitié et de leurs poèmes. " Voici les trois mousquetaires " crie un imbécile quand ils passent à côté de lui. Ils vont en parlant de la pluie et du beau temps au fond d'un passage dans un bar retrouver leurs amis.

Pierre Drieu la Rochelle entre, la main tendue. Il s'assoit sans enlever son chapeau. Il

POESIA

ne reste qu'un instant et André Breton après son départ demande « où va-t'il ? » L'auteur d'*Interrogations* s'en va sans fermer la porte en criant « au revoir ».

Mais voici qu'à leur tour Francis Picabra, Paul Eluard, Georges Ribbemont-Dessaigues et Tristan Tzara sont entrés dans le bar.

Les poètes du mouvement Dada sont réunis autour d'une table: ce sont mes amis.

L'émotion m'empêche d'écrire. Je laisse donc la parole à M.^{me} Renée Dunan quia consacré un article à ces hommes dont les journalistes se moquent quotidiennement.

« A une psychologie nouvelle correspond une esthétique renouvelée. Le groupe Dada cherche dans l'extravagance (!) la loi mystérieuse du devenir esthétique prochain. Il est terriblement difficile de se dégager de la raison, aussi les dadaïstes heurtent ils surtout l'entendement par une paralogique qui n'est, malgré leurs efforts, qu'une logique encore. Cette lutte contre les lois millénaires de l'esprit humain, quel que soit son aspect et ses cabrioles affolées, mérite un respect attentif et soigneux. Il ne s'agit

pas de savoir si tel ou tel dadaïsant se livre à des catastrophiques sottises; il ne s'agit que de voir ici un phénomène global, qui comprends des délirants et des inspirés, des gens de génie et des mahouls, mais conglomerés de telle façon qu'il est plus compréhensif de leur supposer à tous du génie que de les mépriser. Mépriser Dada qui représente l'ordre futur c'est se classer soi-même dans le désordre du présent. Reconnaissons qu'en politique par exemple — *en tout se tient* — le désordre est assez visible pour donner de la prudence aux gens du « vieil ordre ».

« Dada n'est pas une mystification: c'est tout le mystère humain ».

Il est 8 h. 1/2 Louis Aragon, André Breton, Paul Eluard, Francis Picabra, Georges Ribbemont-Dessaigues, Philippe Soupault, Tristan Tzara sortent du bar gonflé de fumée. Les présidents du mouvement Dada sont dans la rue.

On se retourne, on les reconnaît et on ricane.

Philippe Soupault.

BIBLIOGRAPHIE

André Salmon : *Manuscrit trouvé dans un chapeau.*

Max Jacob : *La défense de Tartufe.*

Pierre Reverdy : *La Guitare endormie.*

Blaise Cendrars : *Dix-neuf poèmes élastiques.*

André Breton : *Mont de Piété.*

Louis Aragon : *Feu de joie.*

Philippe Soupault : *Rose des Vents.*

Pierre Drieu La Rochelle : *Interrogation.*

Paul Eluard : *Les Animaux et leurs hommes.*

Tristan Tzara : *25 Poèmes.*

Francis Picabra : *Unique Eunuque.*

Au prochain numéro un article de MARIO DESSY sur le Dadaïsme et les Dadaïsants.

POESIA SPAGNOLA

Prima di parlare delle nuovissime scuole di avanguardia della moderna poesia spagnola, è bene ch'io mi rifaccia un poco indietro per considerare brevemente le caratteristiche principali della lirica del secolo, lirica che trova il suo più alto tipo rappresentativo in Salvador Rueda, poeta di razza e di sangue, poeta andaluso pieno di colore e di luce con qualche risonanza araba, soprattutto nella ricchezza delle metafore e delle iperboli. Già, la Spagna ha sempre avuta una certa qual tendenza al troppo vivo, al troppo luminoso, al troppo gonfio, al gongorismo in una parola; ed io credo che questa particolare vivacità eccessiva non sia propria del carattere originario spagnolo ma sia piuttosto una importazione araba. L'Andalusia specialmente, patria del Gongora e di Salvador Rueda, è la culla, la sorgente di questo preziosismo un po' barocco, di questo sfarzo troppo luccicante, di quest'armonia cercata e tormentata fino allo spasimo.

La moderna poesia spagnola — Salvador Rueda è il tipo classico di poeta nazionale — si svolge attraverso una trasformazione continua. Dapprima il poeta pittore, il poeta plastico, il poeta che vive in ammirazione degli aspetti esteriori cerca di dare un'anima anche alle cose più fredde e scolorite rivestendole di drappi, di cappe, di mantiglie dorate, adornandole di gemme, di sete, di nastri, di arabeschi strani e bizzarri che danno a chi guarda un'impressione di barocco lussureggiante e di sensibilità decadente; poi a poco a poco il poeta mette la sua anima nell'anima delle cose, toglie ogni frangia e ogni lussuosa decorazione e comincia il tormento più vivo, il tormento più raffinato che determi-

nerà in seguito il misticismo. Misticismo che altro non è se non una mescolanza confusa di naturalismo e di idealismo, di positivismo e di spiritualismo, misticismo che qualche volta, come nella poesia di Salvador Rueda e di Rubèn Darío, non è altro che una forma superiore e più raffinata di sensualismo.

Rubèn Darío scriverà in una delle sue liriche migliori:

Carne, celeste carne della mujer! Arcilla
— dijo Hugo — Armonia, mas bien, oh maravilla!

Salvador Rueda intitolerà la sua più grande opera di erotismo spiritualizzato *La copula*.

Nei primi tempi invece Salvador Rueda non era forse altro che un impressionista, un pittore elegante e ricercato di quadretti rustici della sua vecchia Andalusia.

C'è qualche cosa, nelle sue prime poesie, che ha vita soltanto nell'armonia delle parole: la sua lirica è essenzialmente musicalità e colore: la sua ricerca minuziosa di melodiche combinazioni di suoni sembra artificio, la sua cura continua di rifare nella cadenza monoritmica della quartina il canto gitanesco può sembrare preziosismo decadente e invece altro non è che ricordo nostalgico delle feste andaluse, delle cantate di cortile a suon di nacchere e di cembalotto.

Rubèn Darío, suo compagno e fedelissimo amico, da lui chiamato in Ispagna dal Nicaragua, gli tolse forse molta della sua grazia naturale di cantore popolare. Darío, poeta di cultura e di riflessione, non sentiva la spontaneità un po' ingenua della prima maniera del Rueda. Quando s'incontrarono l'uno era soltanto poeta,

l'altro soprattutto filosofo: e avvicinare alle labbra di un poeta la coppa della filosofia è come intorbidare l'azzurro e la trasparenza delle calme acque di un lago.

* * *

Mistico della scuola di Rubèn Darío e di Salvador Rueda è anche Amado Nervo. Il vero poeta deve sentirsi sempre assai vicino alla morte, disse una volta Rubèn Darío. Forse con questa affermazione egli confondeva poesia con misticismo, ma ad ogni modo, noi che rimettiamo nei suoi giusti limiti il categorico imperativo del grande poeta sud americano non possiamo fare a meno d'avvicinare a questa forma di puro lirismo trascendentale Amado Nervo. Il misticismo deriva appunto dalla continua e assillante preoccupazione della morte. San Juan de la Cruz, Kabir, Maurice Maeterlinck, Tagore, Verlaine e sono mistici puri, perchè, dopo esser passati attraverso i più raffinati tormenti umani sono giunti alla serenità, al riposo, alla calma del Nirvana di fronte al grande mistero dell'inconoscibile.

Tale appare, specialmente negli ultimi anni della sua vita anche Amado Nervo il quale chiamava la morte "madre della filosofia", "creatrice del mistero", e affermava che l'uomo, dopo essersi fissato nel suo volto scheletrico e triste, deve alzare gli occhi e incontrarsi con Dio.

Religiosità tutta umana, poesia religiosa che si avvicina ai canti sacri di Tagore e a *Sagesse* di Verlaine; non religiosità come attitudine letteraria qual'era quella di Lamartine e di Victor Hugo.

* * *

Il misticismo tradizionale della poesia spagnola si è raffinato ai nostri giorni nelle tendenze più nuove dei modernissimi scrittori di avanguardia. Il poeta si mette in contatto più diretto con la terra e con gli uomini, le ricerche spirituali son fatte di brividi e di tormento; si entra a gran passi nel gongorismo nuovo di Lasso de la Vega, di Juan José Lloret che canta la sinfonia della sua eterna giovinezza poetica, di Xavier Bóveda imbevuto fino al midollo degli amarissimi veleni di Rimbaud e di Baudelaire, di Ezequiel Euderiz, di Fernando Maristany, il giovane poeta catalano che accompagnandoci attraverso i cieli azzurri sereni del suo misticismo Nerviano, scruta e analizza fino allo spasimo i segreti più nascosti e le inquietudini più dolorose dell'anima umana. Mistico Nerviano per lo meno è stato giudicato il Maristany dai critici spagnoli; ma se noi cerchiamo di fissare, sia pure con limiti imprecisi, il significato di questa parola oscura di cui tanto si è abusato in letteratura e in filosofia, se consideriamo soprattutto che il misticismo supera l'umano, per smarrirsi nelle speculazioni che cercano di scoprire il mistero dell'al di là, dimentica quasi la terra per necessità all'infinito, dobbiamo concludere che il Maristany prima di essere mistico è umano, anzi essenzialmente umano. Rubén Darío e Amado Nervo soffrono di fronte al buio angoscioso della morte che fa spasimare la loro anima in una passione continua di gioia e di tormento.

Fernando Maristany vive del suo dolore umano, vive della sua inquietudine, perchè nella sofferenza stessa sa cogliere i motivi che alimentano la sua passione di vita.

« Oh, quanto io sono fortunato di aver tanto sofferto! » grida rivolgendosi al Dolore.

Un senso di umanità più buona e più riposante, direi quasi più infantile, un senso fraterno di bonarietà sorridente troviamo invece in un altro poeta di questi ultimi tempi: Juan Ramón Jiménez. Le sottigliezze psicologiche son lasciate da parte, l'anima del poeta si rivela anche

nella sua tristezza come attraverso poliedrici cristalli multicolori ma senza acredine, senza assurde pretese e senza rancori verso tutti gli uomini che forse si amano e si cercano per bisogno di aiuto più assai di quel che non si creda. Ramón Jiménez è un vecchio fanciullo; scrive libri di versi e di prose liriche per i bambini, ma permette che li leggano anche gli uomini gravi.

Tutta l'opera di Ramón Jiménez è fatta di sfumature: come il superfluo diventa il più delle volte nella vita imperioso bisogno, così in arte le sfumature sono i toni necessari che danno alla melodia gli accordi perfetti.

E lasciamo per ora la serenità un po' stanca di Ramón Jiménez, per ricordare un'altra figura caratteristica e rappresentativa della moderna poesia spagnola. D. Ramón del Valle Inclán evocato nella memoria di chi scrive per vivo contrasto d'immagini e di sensibilità. Naturalezza e artificio; Ramón Jiménez è l'innamorato degli aspetti sereni della natura ch'egli osserva direttamente, dietro la sola trasparenza della propria anima, Ramón del Valle Inclán è il malato Baudelairiano che cerca la sua ispirazione seguendo le volute bizzarre del Kif aromatico della sua pipa indù, inebriandosi di profumi artificiali e di musiche strane; è l'impressionista paradossale che nota così di sfuggita, senza svolgere e dilungarsi, innamorato delle sue originalità e delle sue trovate strambe come un collezionista dei suoi francobolli rari e delle sue erbe strane. « Cannella in ramo... Visione di Cuba, canzone creola, lenti suoni di chitarra, lenti giri di danza. Negri selvaggi e vagabondi... Odore di seni... odore divino della mulatta che serba ancora il ricordo del Mahabharata. »

« Il cioccolato — sembra una favola — non l'hanno inventato in un convento! »

Sono questi alcuni suoi versi nuovi della *Tienda del herbolario* pubblicati da poco. Il poeta vive al di fuori del suo mondo spagnolo, quasi staccato dalla buona terra di Castiglia che ha le dolcezze infinite di vastissimi cieli azzurri, la calma assonnata delle

grandi praterie deserte, i raccoglimenti picareschi dei vecchi "patios", solatii. Il Messico e il Chile ch'egli visitò nella sua prima giovinezza, gli hanno lasciato ricordi e nostalgie migratorie che tormentano il suo spirito inquieto e avido di lontananze e lo fanno rabbrivire di desiderio ogni qualvolta un richiamo qualsiasi lo riporta nei giardini Aztechi fra le agavi immani nei boschi sacri di Chapultepec.

È forse uno dei pochi poeti spagnoli che non ha fughe di misticismo e melanconie trascendentali. Canta, così come berrebbe un bicchiere di "pulque", spillato allora allora da un'agave rigonfia, come trarrebbe dalla sua chitarra messicana facili armonie per danze lascive, canta... perchè cantano i poeti ai quali gli uomini non chiedono nulla?

* * *

Dovrei riassumere: ho passato in rassegna alcune delle più caratteristiche figure della moderna poesia spagnola, senza pretese di aver tolto molti veli e di avere aperte molte strade: dal misticismo di Salvador Rueda e di Amado Nervo sono arrivato a parlare delle ebbrezze malate di Valle Inclán, ho cercato di chiarire e di dare un'idea dei caratteri generali della nuova lirica castigliana. Ora mi preme notar subito un'altra cosa; ho detto lirica castigliana e non lirica spagnola, ho detto cioè lirica scritta in lingua castigliana perchè molti degli indirizzi poetici più rappresentativi di questi ultimi tempi sono stati segnati non da spagnoli puri ma da latini del Sud America: Rubén Darío era nato a Nicaragua, Amado Nervo nel Messico, R. del Valle Inclán è oriundo di Santiago, ma viaggiò moltissimo nel Messico e nel Chile.

Il vastissimo regno di Carlo V, i domini sconfinati della vecchia Casa di Castiglia di cui la penisola Iberica è l'ultimo avanzo perdurano in arte, vivono nell'anima di un'unica poesia, che, superando limiti e confini di patria, si afferma in una sola forma di bellezza, in una sola armonia universale.

Ettore de Zuani.

POÉSIE FRANÇAISE

Au moment de reprendre dans cette revue, jadis si accueillante à tous les écrivains français, une chronique de notre littérature, il m'est impossible de ne pas penser à ceux d'entre eux que la mort nous a enlevés trop tôt et qu'il est de notre devoir de ne pas laisser oublier; les uns, comme Charles Pégny ou Robert d'Humières avaient eu le temps de nous donner une œuvre qui suffira à transmettre leurs noms à la postérité; mais combien d'autres hélas! ont disparu avant d'avoir pu justifier les promesses d'un premier livre, en tête duquel ils avaient souvent écrit le titre d'une œuvre prochaine, dont nous ne pouvons plus que parcourir avec regret les pages inachevées. Ceux qui les ont connus et qui les ont aimés réuniront et publieront un jour, je l'espère, les manuscrits d'Alain Fournier, d'André du Fresnoy, de Paul Drouot, de Charles Muller, de Marcel Drauet; ils représentent l'effort brisé de toute une génération, et ils nous aideront à comprendre leurs successeurs, les écrivains nouveaux, aussi bien ceux que la guerre a créés que ceux qu'elle a transformés.

Les écrivains nouveaux! Il serait difficile aujourd'hui de dire quelles sont

leurs véritables tendances; nous sommes encore dans une période de désordre; pendant six ans les poètes se sont presque exclusivement inspirés de la guerre; ils se rendent compte que l'on attend maintenant autre chose d'eux; ils se disent que de ce bouleversement un art nouveau doit naître, de même qu'il en naîtra peut-être une société nouvelle; mais ils se regardent et ils hésitent... seuls quelques audacieux, reprenant les théories chères à l'intelligence subtile et un peu mystificatrice du regretté Apollinaire, on se rangeant à la suite du Jean Cocteau dans les sous-sols de la Madeleine habités par le Potomak, annoncent à grands fracas... mais je m'aperçois qu'ils n'annoncent rien, sauf qu'ils se sont groupés sous telle ou telle enseigne à nom bizarre, dont ils seraient eux-mêmes bien embarrassés de donner l'explication. Attendons-les; et, pour aujourd'hui, jetons plutôt un regard en arrière, en parlant des dernières œuvres inspirées aux poètes par la guerre.

Dans une courte plaquette (1914-1916) Monsieur Henri de Règnier a chanté en vers nobles et purs l'héroïsme et les souffrances de nos soldats; de même que

dans toutes ses dernières œuvres, il s'exprime traditionnellement, avec le métier le plus strict et le plus sûr; on a beaucoup reproché au grand poète des *Yeux rustiques* et de la *Cité des eaux* d'avoir abandonné le vers libre et renié le symbolisme, auquel il doit ses premiers succès; rien n'est moins justifié; le symbolisme est mort, et Monsieur de Règnier n'en est pas responsable; son classicisme actuel profite de toute la richesse apportée par le symbolisme à la poésie française; il l'a éclairé, il a trié la bonne et la mauvaise graine; il recueille aujourd'hui les fruits de l'arbre que sa jeunesse a vu fleurir.

Madame Cécile Périn exprime en vers corrects les plaintes des femmes désolées de ne pouvoir prendre une part active à la guerre; pourquoi ses *Captives* ne nous émeuvent-elles pas autant que nous le voudrions? Elles ont le sauci exagéré de s'exprimer en grisailles harmonieuses; leurs accents sont monotones et glacés; il faut deviner l'émotion réelle et la profonde tendresse de ce poète sensible, volontairement emprisonné dans une forme trop sage.

Je ne ferai pas le même reproche à Mon-

POESIA

sieur Nicolas Beauvuin, dont les *Rythmes et chants dans le renouveau* témoignent que ce jeune poète n'a rien perdu de son abondance désordonnée, souvent inspirée, mais vraiment exagérément éclectique. M. Nicolas Beauvuin crie, pleure, chante, se plaint et se réjouit, traduit en petit nègre la chanson du merle et du pinson, divague et raisonne, et croit varier son rythme en changeant à chaque page la disposition des mots... mais il trouve par moments des vers prouvant qu'il devrait se donner la peine de choisir et de trier dans son abondante moisson le bon blé

et l'ivraie; malheureusement ici, l'ivraie est si touffue qu'on serait excusable de ne pas distinguer autre chose.

Mentionnons seulement les *Héros et bandits* de M. Jean Codet et les *Mecs du Rif* de M. René Hugues. Il n'y a rien à dire de leurs vers: Un réalisme naïf s'y exprime en paroles truculentes qu'il était inutile de rythmer.

Les *Chansons opportunes* d'une jeune poétesse à son début, Madame Jeanne d'Ophem ont un véritable mérite; ce sont de vraies chansons, nées d'une inspiration sincère, rythmées avec une liberté

harmonieuse, et rappelant la *Chanson d'Eve* de Van Lerberghe. L'inespérience même de leur auteur est pleine de charme; on sent que Madame Jeanne d'Ophem ignore tout de la littérature, et serait embarrassée de dire à quelle école elle se rattache; elle ne sait même pas si ses poèmes sont en vers libres ou en vers réguliers; et sa naïveté est son plus grand charme; souhaitons qu'on ne lui apprenne rien.

Julien Ochsé.

È uscito

IL POEMA DI GARIBALDI

Tre breviari intellettuali
— N. 206 - 207 - 208 —

di **PAOLO BUZZI**

Edizione dell'ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO
MILANO — 5, Piazza Cavour — MILANO

L. 7,50

Recentissimo :

FIRMAMENTO

Liriche parolibere di **ARMANDO MAZZA**
— Prefazione di F. T. MARINETTI —

FACCHI EDITORE — MILANO

L. 4,—

BRUNO CORRA

JE T'AIME

Le roman de l'amour moderne

L. 4,—

FACCHI EDITORE — MILANO

I NEMICI D'ITALIA

SETTIMANALE POLITICO DI COMBATTIMENTO E D'ITALIANITÀ

Diretto da **ARMANDO MAZZA**

Monte di Pietà, 21 - MILANO

Chiedendolo a CASSETTA POSTALE 678 si ricevono numeri di saggio gratis

LITTÉRATURE

REVUE MENSUELLE

9, Place du Panthéon
PARIS

Directeurs { LOUIS ARAGON
ANDRÉ BRETON
PHILEPPE SOUPAULT

Abonnement: UN AN 20 Fr.

Di prossima pubblicazione

PAOLO BUZZI

POPOLO, CANTA COSÌ

Canzoni d'arti e mestieri del popolo italiano

FACCHI EDITORE — MILANO

BRUNO CORRA

LA FAMIGLIA INNAMORATA

Grande romanzo moderno

L. 4,—

FACCHI EDITORE — MILANO

MARIO CARLI

Sii brutale, amor mio!

Romanzo-battaglia

Impresa Editoriale Ugoletti - ROMA

L. 4,—

LA CIURMA

RASSEGNA MENSILE DI LETTERATURA E ARTE

ANGELO FRATTINI e CARLO SAGGIO, Direttori

Ogni numero, di 40 pagine, contiene liriche, prose, polemiche; critiche di letteratura italiana e straniera; rubriche di teatro e musica; tavole fuori testo di autori moderni.

Presso le maggiori Agenzie Librarie
e Giornalistiche in Italia e all'Estero

Un numero L. 1 - (Estero Fr. 1,50)

Direzione e Amministrazione: VIA CARMINE, 4 - MILANO

F. T. MARINETTI

ELETTRICITÀ SESSUALE

L. 3,—

FACCHI EDITORE — MILANO

POESIA

RASSEGNA INTERNAZIONALE DIRETTA DA

MARIO DESSY

FACCHI EDITORE - MILANO

Redazione, Direzione e Amministrazione:

VIA DURINI, 18 - MILANO

ANNO I°

Numero 1

15 Aprile 1920

UN NUMERO:

In Italia L. 5,— — Estero Fr. 6,—

ABBONAMENTO A TUTTO IL 1920:

Italia L. 28,— — Estero Fr. 32,—

Esce il 15 d'ogni mese

Di prossima pubblicazione:

EMILIO SETTIMELLI

Si amarono così

ROMANZO

L. 5,—

Casa Editrice MODERNISSIMA - MILANO

È uscito

CARLO LINATI

NATURA

L. 5,—

FACCHI EDITORE — MILANO

FACCHI EDITORE - MILANO

Sono usciti:

Scusi, cosa ne dice lei?

Romanzo di **MARIO DESSY**

Prezzo L. 5,—



UNO II^a Edizione
DI **MARIO DESSY**

Prezzo L. 3,—

Prezzo del presente fascicolo
ITALIA L. 5,— ESTERO Fr. 6,—